CATALOGO DE' NEOFITI ILLUSTRI

CATALOGO
DE'NEOFITI ILLUST
USCITI PER MISERICORDIA DI DIO
DALL' EBRAISM(
E POI RENDUTISI GLORIOSI
NEL CRISTIANESIM
Per esemplarità di Costumi, e profondità di Do

OPERA DI

PAOLO SEBAST. MED
SACERDOTE

Dottore in Sacra Teologia, Lettor pubb
delle Lett. Ebraiche, ed Accadem. Fior(

ALL'ALTEZZA REALE D
COSIMO II
GRANDUCA DI TOS

Potens est Deus, suscitare ex lapidibus Filios Ab.
Matt. cap. 3. v. 9.

IN FIRENZE. Per Vincenzio Vang

Con licenza de' Superiori. 1701.

ALTEZZA REALE.

TRa le Virtù più eroiche, che adornano, e sono adornate dalla Reale Sua Mente, non è la secon-

da fra loro la Pietà veramen-
te Criſtiana, per cui non me-
no coll' efficacia dell' Eſem-
pio, che con una Magnificen-
za ſantamente prodiga l' A.
V. R. tira l'Infedeltà vaneg-
giante a ricovrarſi nelle pa-
terne ſue viſcere; che è quan-
to dire, della comun Madre
la Cattolica Chieſa. Oltre
innumerabili eſempj, può at-
teſtarlo la mia non ſo ſe di-
ſgrazia, o fortuna: trovan-
domi ſeder' agiatamente, e
ſenza ribrezzo di coſcienza
fra le tenebre della più cie-

ca, ed Ebrea perfidia, fui allettato e dall'ardente ſuo zelo, e dalla ſua più che aurea beneficenza, ad abbracciar'il lume dell'Evangelica Verità, tanto à me più chiaro, quanto che mi ſervì di ſcorta un sì benefico, e ſplendido Sole. Parla e con lingua di gratitudine, benchè mutola per la confuſione non ſolo la Fede, la dignità ſovrumana, e più che Angelica del Sacerdozio, al di cui Soglio, mi veggo, col trionfo dell'invidia, con ammirazione degli

Angeli, dall'abiſſo della perfidia, per l'altiſſimo ſuo Patrocinio indegnamente inalzato. Parla la Cattedra della Lezione Ebrea, con cui in queſta fioritiſſima Univerſità ſi veddero i primi albori della mia età fanciulleſca, non ſo ſe decorati, o confuſi. Parlano in ſomma tutte quelle grazie, che ſenza numero, e miſura fin'ora ho ricevuto dalla ſua più Paterna, che Regia Protezione: alla quale baſtò ſolo il ſupplicare per eſſer ſopra ogni cre-

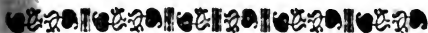
den-

denza, ſopra a qualunque richieſta, ancor temeraria, eſaudito. A chi dunque nè potevo, nè dovevo offerire in voto queſto piccolo tributo de' Neofiti Illuſtri, ſe non all' A. V. R.? Sicuro per altro, che ſaranno più illuſtrati dall' Auguſtiſſimo ſuo Nome, che dalla loro erudita pietà; ed a me baſterà per ſommo d' ogni mia gloria, il di Lei benigno gradimento; ed oſtentare per una ſola occhiata, con cui ſi degnerà decorarlo; Che io godo per

infi-

infinito mio pregio d'essere ravvisato in ogni tempo, in ogni luogo per qualunque rispetto

Dell' A. V. R.

Umiliss. Servo, e Suddito
Paolo Sebastiano Medici.

A CHI LEGGE.

UNO de' segni più principali, ed argomenti più evidenti della verità della S. Fede Cattolica, è la Carità de' Cristiani, ed il zelo di tante Anime innamorate del Crocifisso, di ridurre all' Ovile di Cristo le Pecorelle smarrite per l' Infedeltà, ed indirizzare per la via del Cielo, chi privo della cognizione d' Iddio, vive sull' orlo del precipizio, sicuro d' ardere nelle fiamme dell' Inferno in pena della sua miscredenza, e pertinace ostinazione. Quindi è, che molti scordatisi affatto di se medesimi per lo zelo di condurre anime all' obbedienza dell' Evangelio, non curano d' intraprendere lunghissime navigazioni, e sopportare incomodi intollerabili, e poi terminare il corso di loro vita in un' infame patibolo, gloriandosi, come diceva l' Apostolo, più d' esser vilipesi, ed avviliti per la predicazione di Cristo, che grandi, e stimati nelle Corti de i

Cesa-

Cesari, e Monarchi, seguaci del culto de i loro Idoli, e simulatori delle loro superstizioni. Questo zelo, e desiderio di convertir molti ottenebrati dagli errori della perfidia, indusse gli animi dei Sommi Pontefici, a promulgare Santissime Leggi, attenenti al comodo degl' Infedeli, acciò potessero esser convinti della falsità de i loro dommi, ed illuminati nella verità degl' insegnamenti Cristiani. Così fece la felice memoria di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, con la sua Costituzione novantesima seconda, registrata nel Bollario Romano, nella quale comanda a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, eziandio assunti alla Porpora, e dignità Cardinalizia, che nelle loro Diocesi, e Dominj, ove abita un numero competente d' Ebrei, procurino, che sia loro predicata la S. Fede, da gente perita nell' Ebraica Letteratura, e siano confutati i loro errori, e scoperte le loro superstizioni, e l' estorsione data da' loro Maestri al Sacro Testo, per occultare la verità, che in esso si contiene. Questa santissima ordinazione fu rinnuovata a' nostri

tem-

[te]mpi dalla ſanta memoria del Sommo Pon-[t]efice Innocenzio Undecimo; e ſe queſte Leg-gi furono promulgate a favore di quelli, che acciecati dalla perfidia, vivono lungi dal Criſtianeſimo; quali ſentimenti di carità ſti-mate voi averà concepito la Chieſa a pro di quelli, chè ſpontaneamente abbandonano l'er-rore, e vengono a ricoverarſi ſotto lo Sten-dardo del Crociſſo? Certo che in queſto ha dimoſtrato il Criſtianeſimo per mezzo del ſuo Capo viſibile, ſviſceratezza ſtraordinaria di carità, come apertamente vedrete nella Bolla di Paolo III., nel fine dell'Opera regi-ſtrata. Ma perchè è coſtume dell'Inimico infernale uſare tutte le diligenze poſſibili per allontanare dalla Religion Cattolica, chi è forſe inclinato a ſeguirla, ſervendoſi a que-ſt'effetto d'iſtrumenti vili, e indegni, di gente poco eſperta, anzi inimica della cari-tà, fondamento principale del Criſtianeſimo, con dimoſtrare non ſo quale avverſione d'a-nimo, a chi conoſciuto l'errore della perfi-dia Giudaica è venuto a ricoverarſi ſotto lo Stendardo del Nazareno, con addur l'eſem-

pio

pio d' alcuni pochi, che dopo esserʃi converti- ti hanno moʃtrato tra i Criʃtiani poco ʃenti- mento di divozione, e poi ʃon ritornati al vomito dell' Infedeltà, dalla quale erano uʃ- citi; però non ho voluto mancare di far ve- dere in queʃt' Opera, un Catalogo d' Ebrei Convertiti, e poi conoʃciuto il dono fatto lo- ro da Dio, applicati con tutto lo sforzo del- la lor mente a promulgare la Fede da loro conoʃciuta per vera, ed abbracciata, laʃcian- done ʃenza far di eʃʃi menzione un' infinita quantità di quelli, i quali, o per mancanza di talento, o per altre cagioni, ʃon viʃʃuti con eʃemplarità, ma non hanno ʃcritto a be- nefizio de' Poʃteri, de' quali non voglio quì far menzione, rimettendo il Criʃtiano Let- tore all' Iʃtorie, che di queʃto diffuʃamente diʃcorrono. Servirà la preʃente Opera per maggior gloria d' Iddio, moʃtrando quanto ʃia potente, mentre ʃa, può, e vuole mutare i cuori impietriti, e ridurre alla ʃua obbedien- za chi lungi da lui, mercè l' Infedeltà ʃi ri- trova; ʃiccome a confuʃione di quelli, che a bella poʃta vogliono perʃiʃtere nell' errore del-

l' E-

Ebraismo, dopo aver veduti esempj di molti, prima Maestri nell' Infedeltà, e poi conosciuto l' errore, abbandonatolo. Sarà ancora di gran consolazione a quelli, che si è degnato Iddio cavare dagl' inganni della Giudaica superstizione, vedendo da quanti soggetti insigni, e famosi della Sinagoga, sia stata abbracciata quella Fede sagrosanta, che essi illuminati dallo Spirito della verità hanno, dopo aver deposto l' errore, con gran coraggio seguito. In ultimo per convincere di manifesta menzogna le sacrilegbe lingue degli ostinati Giudei, inimici capitali del Cristianesimo, ed in particolare di chi ha contratto i Natali nell Ebraismo, e poi ha renunziato alla falsità della sua Dottrina, essendo costume di questa gente inimica della verità, screditare chi da' suoi dommi s' allontana, e procurare che poco, o punto siano questi da' Cristiani tenuti in istima, per poter con maggior facilità dissuadere a chi nell' ostinazione rimane, il congiungersi alla compagnia de' Fedeli, ed incorporarsi nel corpo mistico di Chiesa Santa. Spero, che veden-

dendo tanti, che avendo corrisposto al benefizio ricevuto da Dio, si sono resi insigni nel cospetto del Mondo tutto, ammutoliranno, o saranno fatti tacere, anzi confondere da chi avrà la notizia di quello che nella presente Opera si contiene. Ancora per mostrare la stima con la quale abbraccio i benigni comandi dell' Illustrissimo Sig. March. Lodovico Adimari, soggetto noto a tutta l' Italia per le sue rare virtù, ad istanza del quale mi son mosso a dare alla luce questa Notizia. Intanto amico Lettore, vi prego ad accettare questa mia piccola fatica, con quella cordialità d' animo con la quale ve la presento, pregandovi ad aiutarmi a render grazie all' Altissimo, del benefizio che ancor' io ho ricevuto, nell' uscire dalle tenebre dell' Ebraismo, ed arruolarmi senza alcun merito nel Cristianesimo, e ricordatevi di quello che in altre occorrenze vi ho detto, leggete attento, giudicate bene, e biasimate tardi.

AL

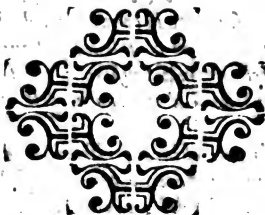
ALL' EBREO LETTORE.

NOn è perſona, cui noto baſtantemente non ſia, lo ſtato miſerabile nel quale per lo ſpazio di diciaſſette Secoli, patiſce la Nazione Ebrea una cattività così aſpra, ed un'eſilio così lagrimevole. Vedonſi al preſente adempite in eſſa le maledizioni fulminate contro la Sinagoga, in pena della ſua incredulità, per bocca di tutti i Profeti, e quel Popolo che una volta, mercè la divina protezione, era in ſommo pregio appreſſo tutte le Nazioni, oggi ſi vede divenuto lo ſcherno, e vilipendio del Mondo tutto, ſenza Regno, ſenza Tempio, e ſenza Sagrifizio, riputato abominazione, e immondezza, eſoſo a chiunque lo rimira, inabile a pubbliche cariche, ſenza eſſer permeſſo a chi che ſia, nè pur chiamare col titolo di Signore qualſivoglia, anche de' più coſpicui di eſſo Popolo. *Bollar. Rom. tom. 1. Coſt. 3. Pauli IV.* Jo pertanto ſtante il deſide-

siderio eccessivo che nudrisco della loro conversione, non ho voluto mancare, dopo d'aver più, e più volte insinuata ad essi la verità della Santa Fede Cattolica, con molte Prediche, fatte in più luoghi alla Nazione suddetta, di animargli ad uscir dallo stato infelice nel quale si ritrovano, col proporgli d'avanti agli occhi, esempj efficacissimi di molti, e molti de' più famosi Rabbini, i quali dopo aver consumato molto tempo nelle loro Scuole, professato i loro dommi, insegnato la loro dottrina, hanno poi conosciuto l'errore della medesima, e detestatala; molti de' quali son vissuti a i nostri tempi, come Gio. Batista Jona, insigne Rabbino della Sinagoga di Zafet, Giulio Morosini, ed altri molti, la cõversione de' quali, e mirabil progresso nel Cristianesimo, troveranno nel decorso di questo Libro, quale prego loro a degnarsi di leggere, ed accettarlo con quella sincerità di animo, colla quale glie lo presento: assicurandogli che in qualunque

ope-

xia

operazione da me intrapresa, così nel predicare, come nello scrivere contro i loro errori, non ho avuto altra mira, che di giovare alla loro Nazione.

Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. mio Padrone Osservandiss.

LE belliffime Prediche del Padre Abate Palangi, che per la feconda volta nella paffata Quadragefima ha onorato il famofo pulpito di Santa Felicita; ficcome mi dierono la forte di ragionar con VS. M. R. nelle di lui Camere, e di efortarla a profeguir vigorofamente la converfione degli Ebrei; così mi rendono or confidente, ed animofo, a parteciparle un mio penfiero; che forfe non farà infruttuofo a' vantaggi dell' opera medefima.

Jo vedo così chiara e rifplendente la verità della noftra Fede, e così manifefto l'error di quella de' Giudei, che oltre a modo fento confondermi, ripenfando al piccol novero di quei più ragguardevoli tra loro, o per ricchezze, o per parentele, che fi difpongono a convertirfi; imperciocchè la converfione de' vili è piccoliffimo frutto alle gran fatiche di tanti Apoftolici Agricoltori. Mi è caduto

ga nell'animo, che ciò derivar possa non tanto dalla durezza de' loro cuori, quanto dalla superbia della lor mente; alla quale debbe parer vergognoso il venire alla nostra Religione in compagnia di quei pochi, che per ordinario sono de' più volgari della lor gente. A questo potrebbesi rimediare pubblicando alcun Catalogo di quegli Uomini più chiari, che dall'ombre del Giudaismo, passarono ad illustrarsi con la luce della Dottrina Evangelica. E se non m'inganna l'affetto, tal fatica sarebbe ugualmente propria del grande ingegno, e del gran zelo di VS. M. R. Io la motivo alla sua prudenza; e con tutto il cuore la prego, a volerla intraprendere, per maggior gloria di Dio, e per maggior bene di quel Popolo, che già meritò così piene le grazie dalla Celeste beneficenza. Con che la riverisco, e me le confermo

Di Casa li 6. Aprile 1701.

Di VS. M. R.

Obbligatiss. Serv. di vero cuore
Lodovico Adimari.

Ad

AD ERUDITISSIMUM

in Almo Lyceo Florentino Collegam

PAULUM MEDICEM

SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOREM

ANTONII MARIÆ SALVINII

PUBLICI GRÆCARUM LITERARUM PROFESSORIS.

EPIGRAMMA.

QUi bene primævæ monſtras myſteria linguæ,
  Divinique aperis candidus oris opes.
Mox etiam mentem ſacrato percitus œſtro
  Adverſus Chriſti caſtra inimica tonas.
Nec contentus eo, luci dare plurima tentas,
  Quæ miſeros Orci faucibus eripiant.
Nunc referens Plantas Judæa è gente novellas,
  Queis Chriſti florens vinea pulcra micat.
Tantorum exemplis tu, pectora dura, virorum
  Incendis, veræ relligionis amans.
Perge invicte animo, dio ſtimulate furore,
  Arridet ceptis jam Deus ipſe tuis.

AL-

AL SIG. PAOLO MEDICI

Per l'Istoria da lui scritta

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

Venuti dall'Ebraismo alla S. Fede.

SONETTO.

PAOL, che non a caso adorno vai
Di sì bel nome, che qual già si vide
All'Anteo di man cader l'infide
Armi, del Cielo a i folgoranti rai,

Così tu ancor fra noi chiaro sarai
Che dall'ombra fatal, che inganna, e uccide
Al lampeggiar di sante scorte, e fide
Uscisti, e a quello ognor simil ti fai:

Della Fama or nel Sacro immortal Tempio
Alla tua dotta man porre è concesso
Quei, che ti furo al gran trionfo esempio;

Ma tu puoi con ragion dir di te stesso:
Ciò che dono ad altrui per me l'adempio,
E in ritrar gli altri ho me medesmo espresso.

Jacopo Ant. da Meleto.

IO infrascritto Censore, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti dell' Accademia Fiorentina, ho letta, e considerata la presente Opera, e l'ho ritrovata degna d'essere data alle Stampe, e per fede della verità ne ho fatta la presente attestazione questo dì 14 Luglio 1701.

Ferdinando Biliotti Can. Fior. e Censore.

CATALOGO
DE' NEOFITI ILLUSTRI
USCITI PER MISERICORDIA DI DIO
DALL' EBRAISMO
E POI RENDUTISI GLORIOSI
NEL CRISTIANESIMO
Per l' Eſemplarità di Coſtumi, e profondità di Dottrina.

On mancò già mai l' immenſa bontà, e l' alta Provvidenza del Sommo Iddio, di far pompa in tutti i Secoli della ſua infinita Miſericordia; quindi è, che più volte ſi è degnato compartir la ſua grazia a gente inveterata nel vizio, e chiamare a penitenza, chi neghittoſo della propria ſalute giaceva del tutto ſcordato d' Iddio. Teſtimonio di queſta verità ne può eſſere nel Vecchio Teſtamento un Adamo, un David, un Manaſſe, e nel Nuo-

vo una Maddalena, il un Ladrone, una S. M[illegible]
Egizziaca, un Agostino, e molti altri ottene[illegible]
ti dalla densa caligine dell'Infedeltà, e poi [illegible]
grazia speciale d' Iddio usciti da quel miser[illegible]
bilissimo stato, hanuo abbracciata la vera cognizione di Dio, e cangiati i costumi perversi,
e la malizia, che per i frequenti atti s'era convertita in natura, hanno abbracciata la virtù, ed inoltratisi in essa, hanno fatto vedere
al Mondo, che è stata mutazione operata dalla destra eccelsa d' Iddio.

E benchè in qualsivoglia peccatore, o infedele, che si degni Iddio chiamare a penitenza spicchi la sua infinita bontà, di gran lunga maggiore di quello risplenda nell'avere egli cavato dal nulla questa gran macchina dell'Universo; tuttavolta però apparisce l'eccesso della sua Misericordia nella Conversione de' Giudei, poichè oltre all'essere essi privi della grazia di Dio, ed astretti col vincolo dell' Infedeltà, sono rei del maggior delitto, che commetter possa una Creatura, e d'un'eccesso il più enorme, che cader possa in mente creata, molto più che questo infelicissimo stato i loro Antenati hanno spontaneamente eletto, allora quando per isfogare lo sdegno, ed il livore, che contro Cristo ingiustamente avevano, gridarono, *Sanguis ejus super nos, & super Filios nostros;*

nostros; il che venendo da essi giornalmente ratificato, si rendono affatto indegni, che il Signore usi con loro certa finezza d'amore, e non conceda loro tali aiuti particolari, mediante i quali eschino dalla loro perfidia, e seguitino l'ovile di Cristo, per esser pasciuti in compagnia di quelle pecore, che riconoscono per proprio pastore il Redentore; il che prevedendo il S. Profeta Isaia al cap. 6. lasciò registrata la durezza de i loro cuori, e la sottrazione della grazia, che per le loro iniquità si son meritati con queste parole, *Audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere. Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude, ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum*; pur nondimeno non ha mancato Iddio in tutti i Secoli far vedere al Mondo gli sforzi della sua Onnipotenza, illuminando molti, e molti di essi, e di pietre di scandolo, e di tizzoni d'Inferno, fattigli divenire statue preziosissime, per ornar con esse la bella Gerusalemme Trionfante.

Ognun sà, che nel giorno della Pentecoste secondo racconta S. Luca negli Atti degli Apostoli cap. 2., avendo ricevuto i Discepoli dal Redentore, il dono dello Spiritossanto; pre-

dicando il Principe degli Apostoli pubbli-
mente in Gerosolima a' Giudei, che ivi er-
convenuti, alla celebrazione della Festa del-
Settimane, la necessità, che essi avevano di
credere in Giesu Cristo poco dianzi Crocifisso,
e che ad essi in particolare era stato promesso,
e che per loro principalmente dal Cielo era
disceso; subito si convertirono circa 3000. per-
sone, e 5000. nel giorno seguente, e fu tale
la mutazione de' loro costumi, che dove pri-
ma erano tutti dediti al vizio, poi al contra-
rio mutati per la grazia, che abbondantemen-
te ricevuta avevano in altri Uomini erano in-
tenti alla virtù, e di essi racconta il Sacro Te-
sto nel luogo sopracitato, *erant perseverantes
in doctrina Apostolorum, & communicatione fra-
ctionis panis, & orationibus*; ed avendo essi elet-
to S. Jacopo per primo Vescovo di Gierusa-
lemme, dopo lui quindici altri Vescovi suoi
Successori si contano, che sono vissuti con vi-
ta santissima, usciti pure dell'istessa Nazione,
conforme riferisce Eusebio nel Libro Quarto
dell'Istoria Ecclesiastica cap. pr. E Saulo fie-
rissimo persecutore della Chiesa, inimico ca-
pitale de' Cristiani, toccato dall' Onnipotente
mano d'Iddio, fu quel vaso d'elezione eletto
per portare il potente nome di Cristo a' Giudei,
e per la conversione de' Gentili, e divenuto un
Pao-

Paolo, fece vedere al Mondo tutto, essere Iddio assoluto Padrone, e poter'egli a sua disposizione mutare i cuori, e d'impietriti, ed ostinati alle voci di esso Iddio, amollirgli, e rendergli obbedienti alla sua Legge, e disposti ad eseguire la sua santissima volontà. Fu così grande il fervore che cagionò in quei novelli Cristiani la grazia, che in gran copia dalle sacrosante acque Battesimali ricevuta avevano, che l'istesso Apostolo S. Paolo l'attesta, narrando la loro costanza, e lodando la loro fortezza, consola i Tessalonicensi, dicendo loro, che erano stati imitatori de'Giudei novellamente convertiti, per avere essi patito con animo tranquillo le medesime persecuzioni, che essi Giudei patito avevano; e nell'Epistola, che il medesimo Apostolo scrisse ad Hebræos, gli loda per aver'essi sopportato lo spoglio de'proprj beni, a cagione della Religione da essi nuovamente abbracciata; e ciò non solo sofferto con pazienza, ma con allegrezza, contrassegno manifesto d'una gran virtù, che radicata avevano. Nè furono solamente quei primi Secoli fortunati, nè solamente allora si udirono prodigj, e maravigliose conversioni di molti dell'Ebraismo; in tutt'i Secoli ha mostrato Iddio, che non vuole la morte del peccatore, onde ha voluto far veder la sua infinita pos-

ſanza, chiamando or queſto, or quello, [illegible]
de' più perfidi, e de' più oſtinati fra loro; [illegible]
mutando ad eſſi il cuore, hanno confeſſato
colla lingua, e con la penna per erudizione
de' Poſteri, che Gieſu Criſto vero figliuolo di
Dio è il Meſſia nella Legge promeſſo, e che
già è venuto, e adempita per ſuo mezzo rimaſe
la Redenzione del Mondo, tanto promeſſa
da' Profeti, ed aſpettata da' Patriarchi.

L'eruditiſſimo P. D. Giulio Bartolocci Abate
Ciſterncienſe di S. Prudenziana in Roma,
ſcriſſe quell'utiliſsima Opera in quattro Tomi in
foglio, intitolata Biblioteca Rabbinica, dove
deſcrive il nome di tutti i Rabbini, che ò delle
materie Ebraiche, o di altre coſe hanno
ſcritto, e nel decorſo dell' Opera fà vedere,
che molti, ed i più ſavj di eſſi, hanno laſciato
la loro perfidia, e ſon venuti a ricoverarſi
nel grembo di S. Chieſa; onde ho ſtimato bene
quello, che detto Padre di queſti Uomini
Illuſtri, nel decorſo di quattro Tomi racconta,
compilarlo quì brevemente, acciò ſerva,
come mi ſon proteſtato nella Prefazione
di queſto Libro, per dar'animo a quegli, che
ancor'eſſi chiamati da Iddio deſiderano eſſere
imitatori di queſti, e per eſimergli da quelle
calunnie, che dal volgo, e dalla gente poco,
ò punto verſata nella cognizione dell' Iſtoria,
poſſo-

possono alla giornata ricevere, ed a confusione di quegli, che ostinatamente vogliono a bello studio restare pertinaci: nè questi sono in piccola quantità, mentre ne sono piene l'Istorie di molte persone famose uscite dall' Ebraismo, e poi datesi, ovvero consacratesi a Dio, arruolandosi al Clero Secolare, o Regolare, hanno lasciato buona fama di se, e buon' esempio a coloro, che vorranno seguitar le loro vestigia: nè hanno mancato i Sommi Pontefici di dar mano alla loro Conversione, concedendo a' medesimi moltissime grazie, ed innumerabili privilegj, conforme vedremo da una Bolla emanata a favor loro da Paolo III. Sommo Pontefice, ed usando tratti benigni, degni di quella sollecitudine pastorale, che hanno della salute di quelle Pecorelle smarrite, in quella guisa appunto, che Booz negli anni di somma penuria, e di scarsità d'ogni sorte di vitto, si dimostrò prodigo, e liberale con Rut per aver' ella abbandonato la Setta, ed infedeltà Moabita, e venuta alla cognizione del vero Iddio degli Eserciti, onde dopo averla cibata, ed imposto a' suoi Operarj, che non solo non la sgridassero se ella prendesse quelle poche spighe, che scordati si erano di segare, poichè quelle della Legge gli venivano loro permesse, ma che a bella posta

alcune ne lasciassero, acciò potesse prenderle; vedendosi ella con tali accoglienze trattata, e domandandone di ciò la cagione, ed il motivo; egli soggiunse, conforme sta registrato nel Libro di Rut, cap. 2. 12. *reddat tibi Dominus pro opere tuo, & plenam mercedem recipias à Domino Deo Israel, ad quem venisti, & sub cujus confugisti alas*: nè ha mancato Iddio di far vedere con la successione de' tempi quanto frutto abbia prodotto il seme, che questi santissimi, e vigilantissimi Pastori hanno seminato, scorgendosi conversioni prodigiose di molti incalliti nell'infedeltà, e poi mediante l'industriose maniere, che ha sempre la Chiesa usato per mezzo del suo Capo visibile del Romano Pontefice, divenuti Cristiani fervorosi, eloquenti Predicatori, e Sacerdoti zelanti della salute dell'anime, particolarmente di coloro da'quali hanno avuto i natali, e quegli, che una volta furono discepoli di Giudei nell'infedeltà, furono poi Maestri loro, scoprendo i loro errori, ed insegnando loro la vera strada, che dovevano tenere per la cognizione d' Iddio, e per rendersi per sempre in eterno beati.

E per dar principio alla narrazione intrapresa, comincerò con l' ordine dal suddetto Padre Bartolocci tenuto, raccontando il nome, la Patria, e le fatiche da essi durate per

la

la predicazione dell' Evangelio, l' Opere che hanno stampato, e le dignità, che per i proprj meriti furono loro conferite.

Sia il primo un tale detto ALESSANDRO FRANCESCHI Romano, questi prima Ebreo Rabbino, poi conosciuta la verità della Fede Cattolica, ricevette il S. Battesimo, essendo per altro inoltrato negli anni dell' età sua, desiderando egli corrispondere alla grazia ricevuta da Dio non contento di vivere con quella integrità di vita, che ad ogni Cristiano seguace di Giesu Cristo s'aspetta, ma desideroso di maggior perfezione, vestì l' abito religioso nell' Illustriss. Ordine de' Predicatori nella Città di Roma. Fu mirabile il profitto, che fece in ogni genere di virtù, ma in particolare nelle materie Scolastiche, e nell' ufizio della santa predicazione, nelle quali cose sopravanzò tutti e del suo Ordine, e del suo Secolo, onde essendo in quei tempi tre famosi Predicatori in Roma, cioè il P. Alessandro Franceschi, il P. Luppo Cappuccino, ed il P. Panicarola Min. Osservante, si propagò tra le persone letterate un certo proverbio per esprimere le proprietà di ciascuno di essi, con le quali si rendevano singolari, ed ammirati dal Mondo tutto, e dicevano, *Hebreus docet*, così chiamavano il Padre Franceschi, per essere egli stato Ebreo,

Lu-

Lupus movet, *Panicarola delectat*. Essendo stata ben presto conosciuta la sua virtù, dottrina, ed integrità di costumi, sortì nella sua Religione la dignità di Procurator Generale, e Vicario Generale di tutto l' Ordine. Conoscendo le singolari prerogative di questo insigne soggetto, il Sommo Pontefice Clemente VIII lo dichiarò suo Teologo, e familiare, e tanta stima faceva della di lui dottrina, e prudenza, che non determinò mai, nè risolvè negozio di sommo rilievo, ed importanza, senza il consiglio del Padre Franceschi: non volle promulgar leggi attenenti alla vita, o riforma de' Religiosi, senza il di lui saggio parere; fu dichiarato dal Sommo Pontefice Promotore, e Direttore di alcune Riforme di certe Congregazioni Regolari allora nascenti, qual' ofizio esercitò egli con molta esattezza, provvedendo le suddette Congregazioni di leggi santissime, e riducendole al primiero loro Instituto; e crescendo ogni giorno la fama sempre più di questo Religioso zelante, fu finalmente dal detto Sommo Pontefice promosso al Vescovado della Chiesa di Forlì nel giorno 4. di Maggio, nell'anno del Signore 1594.; ma fu così grande la sua umiltà, che desideroso di vivere a se, e pensar seriamente alla salute dell'anima propria, dopo aver tenuto il Vescovado sud-

ſuddetto lo ſpazio di tre anni, ſpontaneamente lo renunziò nelle mani del Sommo Pontefice, e ſi ritirò a Roma, dove finì gli anni della ſua vita nel principio del Secolo paſſato, avendo laſciato ſempiterna memoria delle ſue ſingolari virtù, e ſpeciali prerogative. Compoſe alcune Note nel primo, e ſecondo Libro del Pentateuco, cioè nella Geneſi, e nell'Eſodo, quali ſi trovano manoſcritte nella Biblioteca Vaticana. Scrive tutto queſto, e molto più il ſuddetto Padre Bartolocci nella ſua Biblioteca Magna Rabbinica, Tom. 1. pag. 218. num. 246.

ALFONSO Neofito, già Rabbino Ebreo, venne alla cognizione della vera Fede, e ſi fece Criſtiano: diſpiacque grandemente all' Ebraiſmo la converſione di queſt' Uomo inſigne, onde un certo Rabbino detto Sciprutt ne parla con gran paſſione, chiamandolo Apoſtata, e Traditore; nè di queſto mi maraviglio, eſſendo coſtume de' Giudei ben tre volte il giorno pregare Iddio per la diſtruzione di tutto il Criſtianeſimo, ed in particolare di quelli, che abbandonata la loro perfidia, vengono ad abbracciare il sacroſanto Vangelo, con una certa loro formula, che comincia *Lamal ſinimaltet tikuà*, cioè, agli Apoſtati non ſia ſperanza, cioè di perdono. Queſto noſtro Alfonſo com-

compose un Libro erudito, nel quale con molta profondità, e chiarezza risponde a tutte le obiezioni, e bestemmie, che contro la Religion Cristiana vomitò un certo Rabbino detto Joseph Kimchi in un suo Libro intitolato Milchamot hascem, cioè Guerre d'Iddio: mormora di questo erudito, e savio Neofito il suddetto Rabbino Sciprut. Quest'Opera del nostro Alfonso si ritrova manoscritta nella Biblioteca Vaticana, ed in quella del Collegio de' Neofiti di Roma. *Bartolocci par.* 1. *pag.* 1366. *num.* 261.

ANTONIO MARGARITA già Rabbino Ebreo venne ad arruolarsi sotto lo stendardo di Cristo nella Città di Vuaserburg; compilò tutta la serie dell'orazioni, cerimonie, e bestemmie vomitate da'Giudei: compose quest'Opera nell'anno 1530. *Bartol. par.* 1. *pag.* 1375. *n.* 277.

CAMMILLO JAGHET già Rabbino Ebreo d. Abram Jaghel Gallico di Monselice, lasciò la superstizione Giudaica nel principio del trascorso Secolo. Governava la Chiesa di Cristo nel tempo della sua conversione, la felice memoria di Paolo V., il quale li diede il nome di Cammillo, da esso tenuto al sacro Fonte, avanti il Pontificato. Esercitò l'ofizio di revisore de' Libri Ebraici nella Marca d'Ancona con molta puntualità, e gran zelo. Avanti la

sua

sua conversione diede alla luce due Opere, una detta Leiach tob, cioè Dottrina bona, ed è un Catechismo Giudaico fatto in forma di Dialogo tra il Discepolo, e il Maestro, trattando della Religion Giudaica, e del viver morale; stampò quest'Opera in Venezia nel 1595., e di lì a pochi anni si convertì: dal Libro da esso composto si vede, che anche nell'Ebraismo era huomo morigerato, studioso di indagare la verità, di qui è che Iddio, che mai si nasconde da chi fedelmente lo cerca, si fece conoscere dal nostro Cammillo, il quale detestando l'infedeltà si convertì, e corrispose alla chiamata, che con tanta efficacia fu fatta ad esso da Iddio. *Bart. par.* 1. *pag* 26. *n.* 65.

DOMENICO Gerosolimitano, nacque nella Città di Gerusalemme nell'anno 1550., fu educato, ed instruito nelle Scuole Giudaiche nella Città di Saret, dove costumano gli Ebrei far pompa più che in altro luogo delle lettere; ivi il nostro Domenico attese oltre agli studj comuni agli Ebrei, anche alla Medicina. Fu insignito del nome di Rabbino, e pubblicamente insegnava, ed amministrava loro giustizia. Pervenuta la fama di un soggetto così insigne in Costantinopoli all'orecchie del Gran Turco, fu dal medesimo fatto venire a detta Città, e dichiarato suo Protomedico. Essendo d'età

d'età d'anni 50. illuminato da Dio, conobbe la verità della nostra S. Fede, ed abbandonata la perfidia Giudaica ricevè le sacrosante acque del Battesimo, e venendo poi a Roma ottenne la Cattedra della lingua Ebraica nel Collegio de' Neofiti, e l'ofizio di revisore, e correttore de' Codici Ebraici, nel quale impiego persistè fino alla morte con sommo applauso, e comune sodisfazione. Visse fino all'età di anni 70. e più, morì lasciando fragrante odore della sua fama. Tradusse dall'idioma Latino all'Ebraico tutto il Nuovo Testamento, ed alla fine dell'Opera risponde a certe obiezioni, che fanno gli Ebrei alle parole del Sermone del Protomartire Stefano, registrato negli Atti degl'i Apostoli cap. 7., e tutto questo fece per facilitare agli Ebrei la via della salute, acciò con maggior comodità possino conoscere l'integrità della S. Fede, fondata in una Dottrina sacrosanta, nella quale non è vizio, che non proibisca, nè virtù che non imponga di ridursi alla pratica; nella Prefazione del 1. Tomo fa menzione d'un'Opera da lui composta, intitolata Fonte degli Orti, dove tratta degli articoli, e fondamenti della Religione Cristiana, e dell'eterna salute, che debbono acquistare, ed alla quale devono attendere tutt'i Cristiani. *Bart. Tom.* 2. *pag.* 281. *n.* 449.

Un'altro insigne Rabbino Ebreo troviamo convertito alla S. Fede, e chiamato poi col nome di Domenico Gerosolimitano, riferito da Niccolò Mussio nell'Opuscolo, che nell'anno 1671. compose in Lingua Toscana, Relazione della Città di Costantinopoli, e notato dal P. *Bart.* nel suddetto *Tomo 2. pag.* 283., il quale viveva nel 1678., ed asserisce che era così radicato nella nostra S. Fede, che per amor di Giesù Cristo aveva patito fierissime persecuzioni, e menava fra i Cristiani vita poverissima; essendo stato nel Giudaismo huomo insigne, Medico del Gran Sultano de' Turchi.

DAVID CAVA Rabbino Ebreo Italiano, nato nel Regno di Napoli, era ostinato nella sua perfidia, ma poi si compiacque il Signore d'illuminarlo, facendogli vedere molti miracoli, che operava per mezzo del B. Giovanni Cala. Si convertì alla S. Fede di Cristo, e ben tosto facendo l'ofizio d'Apostolo, procurò d'illuminare un suo Fratello, al quale indirizzò un'Opera intitolata *Sipur haniphlaot*, cioè narrazione delle maraviglie. *Bart. Tomo* 4. *pag.* 486. *n.* 1894.

S. EPIFANIO Vescovo di Salamina, nacque di Padre, e Madre Ebrei nella Provincia di Fenicia, in un Castello tre miglia distante da Eleutropoli. Ebbe per Maestro nell'Ebraismo

un

un tale Rabbino Tarfon, ovvero Trifone, s'affezionò tanto questo Rabbino al nostro Santo, che lo dichiarò suo figliuolo adottivo; morto poi il Rabbino, subentrò in tutta l'eredità. Nostro Signore, che conosceva il frutto grande, che questo albero era per produrre se fosse stato piantato nella sua vigna, e se fosse stato colt vato da saggi Agricoltori; si compiacque d'illuminarlo, facendolo discorrere con un' Abate di santa vita detto Luciano, dal quale fu convinto, convertito, e addottrinato ne i Misterj della nostra Fede. Fu poi rigenerato con l'acque del Battesimo, essendo egli allora nell'età di 16. anni, e poi desideroso d'acquistare la perfezion Cristiana, andò al Monastero, sotto la direzione del prefato Abate Luciano, sotto la cui disciplina fece mirabil profitto, e nell'osservanza Monastica, e nello scriver Libri Sacri. Nè mancò Iddio d'illustrare la sua mente con molti, e replicati miracoli, ma perchè non poteva menar vita quieta nel Monastero per la moltitudine del Popolo, che udita la di lui fama, da per tutto veniva per consigli, ed aiuti spirituali; deliberò d'andarsene ne' deserti dell' Egitto, ed entrato per tanto nella Nave, ed incamminatosi a quella volta, arrivò alla Città d'Alessandria, appena in detto luogo fu entrato, subito gli si fece incon-

contro un certo Giudeo, detto per nome Aquila, costituito dalla Sinagoga Maestro della Legge; ebbe un lungo discorso con questo Ebreo S. Epifanio, e discorrendo della Divinità del Messia, e della verità della S. Fede, consumò un intera giornata; il dì seguente ripigliando la Disputa del giorno antecedente incominciata tanto bene lo convinse, che finalmente illuminato da Dio, depose Aquila la sua perfidia, e si convertì, e fu battezzato da Atanasio Vescovo d' Alessandria; Inoltratosi Epifanio per la parte superiore della Tebaide, giunse a Nitria, ove si fermò per far ivi dimora, ma illustrato da Dio per i molti Miracoli, che per suo mezzo operava, e desiderando egli fuggire l'applauso degli Uomini, tornò di nuovo a navigare verso la Palestina, e di lì giunse in Cipro; erano in quel luogo radunati gran numero di Vescovi per eleggere il Vescovo di Salamina, la di cui Chiesa era senza Pastore; per la morte del Vescovo poco dianzi seguita; ed essendo a ciascuno di essi cognita la virtù d' Epifanio, l'elessero per providenza speciale di Dio Vescovo di detto luogo, la qual dignità accettò contro sua voglia, astretto dall'obbedienza: Resse la suddetta Chiesa con gran zelo, e Dottrina per molti anni, fino a i tempi d' Arcadio Imperatore dal quale interroga-

 to

to quanti anni egli avesse, rispose averne egli 115. e tre Mesi. Si ritrovava allora in Costantinopoli per procurare, che fosse chiamato dall' Esilio S. Gio: Grisostomo, e non potendo egli impetrare tal grazia, se ne andò alla Nave per far ritorno alla sua Chiesa, dove morì, avendo nell' istesso giorno dati salutevoli ricordi a quella gente, che seco ritrovavasi. Operò Iddio molti Miracoli per intercessione del Santo, e navigando verso Costanza, subito, che furono arrivati, scendendo da detta Nave seppellirono il suo corpo nella Chiesa con sommo onore; seguì questa morte nell'anno 403. e nel 9 degli Imperatori Arcadio, ed Onorio. Di questo Santo fa menzione S. Girolamo, Bellarmino, e molti altri; Scrisse à benefizio della S. Chiesa contro tutte l' Eresie, che erano fino al suo tempo insorte, e molte altre Opere piene di pietà, ed erudizione, e tra le altre *de laudibus Sanctæ Mariæ Deiparæ*, registrato nella Biblioteca Patrum Tomo 2 col. 17. *Bart. Tomo* 1. *pag.* 424. *n.* 288. *e Tom.* 4. *pag.* 468. *n.* 1873.

S. EGESIPPO già Ebreo, poi per Misericordia di Dio Cristiano; illustrò la Chiesa di Dio con somma dottrina, ed esemplarità di costumi sotto il Pontificato d'Aniceto; venne a Roma, e vi si trattenne fino a' tempi di Papa Eleuterio,

cioè

cioè fino al 184. che allora passò a godere il premio delle fatiche. La sua memoria celebra la Chiesa il dì 7. Aprile, come si può vedere del Martirologio Romano. Scrisse questo servo di Dio l'Istoria degli Atti Ecclesiastici della Passione del Signore fino a' suoi tempi in 5. libri divisa con stile semplice, ma efficace; *Bar. Tom. 1. pag. 791. n. 474.*

ENEBB nacque Ebreo, poi fu illuminato da Dio, si fece Cristiano, e lasciò a' Posteri una disputa intorno al Parefceve, giorno della Passione di Nostro Signore; ritrovasi nella Biblioteca Vaticana. *Bart. Tom. 2. pag. 783. n. 475.*

S. EVARISTO Papa nacque di Padre Ebreo in Bethlemme, per le sue rare qualità fu assunto al Pontificato l'anno del Signore 112. nell' Imperio di Trajano fu coronato della palma del Martirio a 26. di Ottobre l'anno 121. avendo governato la Chiesa 5. anni, e 3. Mesi.

FABIO RANUZIO nacque nell' Ebraismo, poi fu illuminato dal Signore ed abbracciò la Fede Cattolica, chiamavasi nell' Ebraismo Eliseo Rosso Mantovano; Ricevè il S. Battesimo a tempo di Paolo III. Sommo Pontefice, dal quale fu benignamente accolto, e ottenne l' Ofizio di Scrittore de' libri Ebraici nella Biblioteca Vaticana. Nell' anno 1547. tradusse un Libro intitolato Porte di luce di Rabbì Gigatil-

la, e si conserva tra' Codici manoscritti della Biblioteca Vaticana, e poi fu dato alla Luce. *Bart. Tomo 1. par. 117. n. 244.*

FABIANO FIOGHI nacque nella setta Giudaica, e poi venne alla cognizione di Cristo. Fu la sua Patria Il Monte S. Savino. Dopo la sua Conversione ebbe la lettura della Lingua Ebraica nel Collegio de' Neofiti in Roma; scrisse in Lingua Italiana per confermazione di quelli, che aveva cavato Iddio dalle tenebre dell'infedeltà alla Luce del Vangelo un' Opera molto erudita, intitolata, *Dialogo della Fede tra il Catecumeno, ed il Padre Catechizante*, nel quale si risolvono molti dubbj, che sogliono fare gli Ebrei, contro la verità della S. Fede con ragioni efficacissime de i Santi Profeti, e de i Dottori Ebrei. Fu questo libro stampato in Roma nell'anno 1582., poi accresciuto con molta edizione, lo ristampò nel 1611. dalla qual' Opera si conosce, che egli era venuto alla S. Fede con molta cognizione per aver conosciuto l'errore grande dell'Ebraismo, e visse poi con molta esemplarità di costumi, e per quanto apparisce fu molto grato a' Sommi Pontefici, i quali sempre si son mostrati Padri, e Protettori di chi conosciuta la verità, s'è arrolato sotto lo stendardo del Crocifisso. *Bart. Tomo 4. pag. 337. n. 1629.*

FI-

FILIPPO DI AQUINO Ebreo, e di poi Christiano, mostrò al Mondo tutto la sua perizia nell'avere egli compilate più Opere, tra le quali sono 10 questioni della Teologia Mistica degli Ebrei, cavati da' luoghi più famosi di essi Ebrei, con la qual dottrina si comprovano gli articoli di Nostra S. Fede, e si convince la perfidia Giudaica, si come ancora per facilitare agli studiosi la cognizione delle Lettere Ebraiche, scrisse un Dizionario Ebraico, ed in esso spiega tutte le voci Ebree, Caldee, Talmudiche, e Cabaliste con la spiegazione di molte sentenze, e detti de' Rabbini, stampato in Parigi nell' anno 1629. *Bart. Tomo* 4. *pag.* 347. *n.* 1640.

FEDERIGO BRENTIO famoso Rabbino Ebreo, chiamato Rabbì Samuel Oetingens conobbe mediante la grazia di Dio l' errore della sua setta, lasciò l' Ebraismo, e si fece Cristiano; Scrisse un'Opera in lingua Tedesca detta Triaca Giudaica, nella quale fa vedere agli Ebrei essere eglino rei di molte scelleratezze, ed empietà, ed insieme gli scusa da alcuna falsa impostura. *Bart. Tomo* 4 *pag* 402. *n.* 1794.

GIROLAMO BOLOGNA Ebreo, e poi Cristiano, diede alla luce un' Opera erudita in Idioma Toscano contro gli Ebrei stampata in Venezia nell' anno 1515. *Bart. pag.* 725 *n.* 296.

GIROLAMO SANTAFEDE Rabbino Ebreo, chiamato nell' Infedeltà Rabbi Jofcivah Spagnuolo, fu illuminato da Dio, e lafciata la perfidia, e fuperltizione Giudaica, venne alla S. Fede: Fu Uomo pio, e dotto, inimico capitale della perfidia Giudaica; più volte difputò con i Giudei, e gli convinfe, chiudendo loro affatto la bocca. E celebre e rinomata da gli Scrittori la difputa che ebbe fopra gli articoli della noftra Fede con gli Ebrei d' Aragona, e Catalogna alla prefenza di Benedetto XIII. Antipapa detto Pietro Luna, di cui era Medico; Seguì quefta folennifsima Difputa nell' anno di noftra falute 1412. intervennero molti Rabbini da varj luoghi della Spagna mandati dagli Ebrei, i più dotti, che aveffe la Sinagoga: Furono i detti Rabbini trattati con cortefia, ed accolti con fegno d' offequio dal prefato Pietro Luna, e fi diede principio alla Difputa in un luogo detto Villa di S. Matteo, la quale terminò l' anno 1414. Dopo terminata la Difputa i Giudei prefentarono una Cedola, nella quale fi proteftavano, che le autorità allegate contro di loro del dotto, & erudito Maeftro Girolamo Santafede cavate dal Tamuld, quantunque avevano per tradizione, che erano, e fi dovevano intendere in fenfo diverfo da quel che fuonavano, confeffarono ef-

esser' elle eretiche, scandalose, e di non gli voler prestar fede veruna, e rivocarono tutte le risposte, che ad essi Testi avevano dato, e dissero, che fossero per non date, e confessarono, che il Talmud era empio, sacrilego, & indegno: Tanta fu la forza delle ragioni addotte dal nostro Girolamo contro le superstizioni Giudaiche. Ritrovasi detta Cedola nella Biblioteca Vaticana. Trovasi questa Disputa registrata nella Biblioteca Patruum di stampa di Parigi nel 4. tomo, pag. 930. e nell' Edizione di Leone nel tomo 26. pag. 128. dove apertamente si vede, che gli Ebrei furono vinti con le proprie loro armi, tutto che si millantino i Giudei d'essere stati loro vincitori, conforme delira Rabbin Salamone Abenverga nel libro intitolato Scevet Ieuda; ma l' esito della Disputa prova l'opposto, poichè il medesimo Benedetto quando fu terminata la detta Disputa, afferì in una sua costituzione, che 3000. Ebrei si convertirono a Cristo per quella Disputa, dopo aver gridato tutti gli Ebrei, e giurato di non voler più credere nel Talmud; del che si vede, che Iddio cava dall' istesso Ebraismo la Medicina per curare la piaga loro.

GIO: BATISTA ESTE Italiano si convertì alla S. Fede in Portogallo, e poi scrisse in confermazione della medesima Fede nostra, due

eruditi Libri in Idioma Portughese, l' uno detto *Consolazione Cristiana*, *e luce per il Popolo Ebreo sopra i Salmi del Real Profeta David*, *spiegati nel senso Letterale*, e l'altro *Dialogo tra il Discepolo*, *e il Maestro Catechizante tradotto molto fedelmente dalla Scrittura*, *e da' Rabbini* : Stampati ambedue in Lisbona, il primo nel 1616. e l' altro nel 1621. *Bart. Tomo 3. pag. 793. n. 695.*

GIO: BATISTA JONA nacque nella Città di Saphet nella Galilea nel 1588. fu insigne Rabbino chiamato Rabbi Juda Jona. Fu suo Padre Rabbino Isach Jona, di perspicace ingegno, e facultoso per le ricchezze: Educò questo suo Figliuolo nelle virtù Morali; negli anni dell'adolescenza, gli fece apprender l' arti, e lo Studio Talmudico nella Città di Tiberiade, e poi fattolo ritornare alla Patria nell'età di 17. anni, fu graduato Rabbino: Partitosi di detto luogo se ne venne in Italia, e spiegò a suoi Ebrei il Talmud, in Casale di Monferrato, & in altri luoghi. Fu chiamato in Pollonia, ove amministrava giustizia agli Ebrei [avendone i Giudei in detto luogo da chi presiede la permissione] e secondo il costume di tutti i Rabbini prese moglie per poter venire alle dignità, che conferisce la Sinagoga; e di lì partitosi andò in Asterdam, dove ebbe l' Of-

Ofizio di Predicare, e giudicare le cause vertenti nella Nazione. Udita la fama di questo Rabbino dagli Ebrei d'Amburgo, lo chiamarono, e l'elessero per loro Giudice: In questo luogo fu illuminato da Dio, e considerando seriamente non esser più il Popolo Giudaico favorito da Dio, ma privo d'ogni sussidio Spirituale, e temporale, e ritrovarsi questo miserabilissimo Popolo, senza Re, senza Profeta, senza Sacerdote, e senza Tempio, senza Altare, e senza Sacrifizio, disperso per tutto il Mondo, esposto allo scherno di tutti, deliberò di non voler altrimenti aspettare il Messia, ma credere in Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, vero Messia nella Legge promesso, il quale è venuto al Mondo, e l'ha redento col suo preziosissimo Sangue: Aveva gran perizia nella Scrittura, e però non ignorava i Testi, che trattano del Messia, la onde deliberò di detestare la perfidia Giudaica, & abbracciare il S. Vangelo, se ne venne a Varsavia Città de' Cattolici per poter meglio ivi effettuare il suo desiderio: In detto luogo si battezzò con la Moglie, & i figliuoli; l'accolsero al Sacro Fonte con gran dimostrazione di stima, Sigismondo Terzo, Re di Pollonia, e Svezia, e Costanza d'Austria; Fu battezzato da Monsignor Lancellotti Vescovo di Nola, e Nunzio Apostolico

lico appreſſo la Maeſtà di Pollonia . Sortì in tal funzione il nome di Gio: Batiſta, ritenutoſi il cognome di Jona, notiſsimo nell'Ebraiſmo acciò dal ſuo eſempio altri della ſua Famiglia laſciaſſero l'Infedeltà, e ſi convertiſſero. Dopo che ebbe ricevuto il S. Batteſimo, ſtimò mera pazzia la Dottrina rinchiuſa nell' empio Talmud, da lui per l'innanzi con molta tenacità profeſsata; ſolo ſi diede allo ſtudio della Sacra Scrittura, dove con il lume della Fede avvivato, trovò quanto ſia grande il fondamento, che hanno i Criſtiani, a creder, che Gieſù Criſto è il Meſsia, nella Legge promeſso. Per ſoſtentare oneſtamente ſe, e la ſua Famiglia eſercitavaſi nel vendere, e comprar gioje, & eſsendogli impoſto dal Re, che gli provvedeſse Gioje, e Gemme prezzioſe, gli convenne a queſt' effetto andare più d' una volta in Coſtantinopoli . Mentre che egli ſi ritrovava in Coſtantinopoli accadde, che certi Popoli ſoggetti al Re di Pollonia incendiarono una Città ſottopoſta al Turco, onde ſervendoſi gli Ebrei (inimici capitali di tutti i Criſtiani, ma particolarmente di quegli, che laſciata la loro falſità ſi ricoverano ſotto la Bandiera del Crociſiſso) d' una tale occaſione lo fecero carcerare, ed accuſato, come uno di quei Popoli, che avevano incendiato la detta Città, fu conden-

dennato alla Morte: Ma Iddio che non manca di porgere ajuto a chi in lui confida, poco avanti, che effettuassero la Sentenza gli diede soccorso, e fu liberato, mediante la protezione d' un Oratore della Repubblica Ragusina, avendo egli sborsato gran quantità di denaro per il riscatto d' Jona: Fu dunque liberato, con patto però, che non tornasse più in Pollonia, onde entrato in una Nave se ne incamminò verso Italia, ed arrivò al famoso Porto di Livorno: Essendo stata conosciuta la sua bontà, e dottrina dal Sereniss. Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, fu eletto Lettore delle Lingue Ebrea, e Caldea nello Studio Pisano, e durò in detta Lettura, fino a tanto, che gli si porse occasione d'andare a Roma, il che seguì nell' anno 1638. Ebbe subito l'impiego di Lettore della Lingua Ebraica nel Collegio de Propaganda Fide, e di Scrittore de' Libri Ebraici nella Biblioteca Vaticana; si come d' Interpetre delle Lingue Orientali Indiana, ed Etiopa appresso la S. Sede Apostolica, e fu fatto instruttore de i Catecumeni, le quali cariche esercitò con somma lode fino all' ultimo giorno dell' età sua, che fu nel dì 26. di Maggio 1668. Fu Maestro dell' Eruditissimo Padre Bartolocci nelle cose Rabbiniche, onde non è maraviglia se sotto la disciplina d'un'
Uo-

Uomo così insigne facesse questo dottissimo Religioso tanto profitto. Compilò nel tempo dell' età sua dopo la Conversione le seguenti Opere. Tradusse dall' Italiano nell' Idioma Ebraico la Dottrina Cristiana del Cardinal Bellarmino, con alcune aggiunte, che comprovano la verità di quei Sacrosanti Articoli, stampata in Roma nel Collegio de Propaganda Fide nel 1658. in quarto. Tradusse parimẽte dal Latino in Ebraico i quattro Evangelj con una lunga prefazione Ebraica, e Latina, nella quale mostra l' odio grande, che professano gli Ebrei alla Sacrosanta Dottrina del Vangelo, dandogli titoli indegni. Tradusse ancora gli Atti degli Apostoli, ed il restante del nuovo Testamento; non fu stampata quest' Opera; io l' ho veduta però in Roma nella Libreria del molto Reverendo Sig. Gio: Patrizio Lettore di Teologia Dogmatica nel Collegio di Propaganda Fide, e mi parve molto aggiustata, e tradotta con molta fedeltà e puntualità. Compose un Dialogo, nel quale fa vedere agli Ebrei la verità degli Articoli della nostra Fede, e gli conferma con autorità della Scrittura, e degli Antichi Rabbini; non è uscito alla luce, nè so dove sia al presente quest' Opera manoscritta; risponde a certe Obiezioni d'un tal Rabbi Chaim, che fa ai Cristiani contro l' Evangelio di S. Matteo, nè

pu-

pure questo Libro è uscito alla luce. Scrisse un Trattato del Santissimo Nome di Giesù, e molte altre Opere piene di pietà, ed erudizione, e servì in vita, e dopo morte di grand' esempio agli Ebrei, mentre un Rabbino de' primi della Sinagoga insignito col nome di Moreno (che è la suprema dignità, che si goda nell' Ebraismo) abbia conosciuto l' errore della sua Setta, ed abbia finalmente abbracciato la S. Fede Cattolica; nè fu di minor esempio a' Neofiti, mentre anno veduto con quanta costanza abbia sofferto tante calunnie, e persecuzioni dagli Ebrei per aver' egli lasciato la loro superstizione. *Bart. Tomo 2 pag. 48. n. 628.*

GIO: PAOLO EUSTACHIO, fu questo Rabbino Ebreo chiamato Rabbi Menachèm di Nola; Venne alla cognizione di Cristo nell' anno di nostra salute 1568. con l'occasione d' insegnare la lingua Ebraica a Tommaso Aldobrandini, Fratello di Clemente VIII. Sommo Pontefice, onde essendo il prefato Aldobrandini Uomo erudito, e pio, non mancava di discorrere delle cose di nostra Fede con questo Rabbino, mostrando al medesimo quanto sieno uniformi alla Sacra Scrittura, ed alla ragione, e servendosi Iddio di questo instrumento, e concorrendo con la sua santa grazia, senza la quale nulla può farsi, Menachèm di Maestro

di-

divenne Discepolo, e conosciuta la verità dell' Evangelio, l'abbracciò nel Pontificato di Pio V & essendo Uomo molto perito nelle cose Ebraiche, fu provvisionato, per esercitare nella Biblioteca Vaticana l' Ofizio di Scrittore de i Libri Ebraici, il che esercitò fino al principio del passato Secolo, nel qual tempo morì in Roma. Scrisse diversi Trattati in Lingua Italiana, che poi furono dati alle stampe, cioè

Salutari Discorsi, ne' quali si contengono i principali dommi della Religione, e Fede Cristiana, cioè. Primo, che in Dio sieno più persone, che una, secondo, che la venuta del Messia fusse necessaria. Terzo, che il Messia promesso sia già venuto. Quarto, che Iddio si sia fatto Uomo simile a noi. Quinto, che il Battesimo dell'acqua ci conduca al Cielo. Sesto, che Cristo abbia dato nuova Legge al Mondo. Settimo, che nel Sacramento dell' Altare siano ridotti tutti i Sacrifizi antichi. Ottavo, che Cristo sia stato crocifisso, come un ladrone. Nono, che noi Cristiani veneriamo l' immagini, & in ultimo un bellissimo trattato, discorso della vita del Neofito; stampò questi discorsi in Napoli dedicati a Gregorio XIII. Sommo Pontefice nell'anno 1582. Ha scritto molte altre Opere piene d' Erudizione, & ha dimostrato, che la sua Conversione fu per provvede-

dere al negozio dell' anima sua, e non per fine mondano, nè per interesse corporale. *Bart. To.* 4. *pag.* 33 *n.* 1130.

GIO: PORTO prima Ebreo, e poi Cristiano, ha composto un Libro Ebraico della Mistica significazione delle Lettere Ebraiche. *Bart. Tomo* 2. *pag.* 784. *n.* 701.

GIUSEPPE GEROSOLIMITANO Rabbino Ebreo, dopo aver conosciuta la Santa Fede si battezzò in Venezia; scrisse a prò della Religione Cattolica un Trattato, detto *Modo, & Ordine ritrovato per Catechizare ogni fedel Cristiano, sopra i sedici Misteri della S. Messa. Bart. Tomo* 3. *pag.* 808. *n.* 751.

GIUSEPPE ALFHESI di Nazione Franzese fu Rabbino famoso laureato col titolo di Moreno; governò lungo tempo la Sinagoga Romana, spiegando la Divina Scrittura con quei sensi storti, che sogliono i Giudei privi della vera interpetrazione di essa alla medesima applicare, e confermando loro sempre più nella perfidia appresa fin delle fasce; ma usando un tratto della sua grazia il Padre de' lumi, & illustrata la sua mente per conoscere la verità, abbracciò la Religione Cristiana nell' anno del Signore 1552. nel Ponficato di Giulio III. sortì nel Battesimo il nome d' Andrea, e scordato affatto della sua perfidia con gran fervore d'

ani-

animo, e zelo di propagare la S. Fede, se[illegible] procurò i vantaggi di essa. Compose a qu[illegible] effetto un grosso volume, intitolato, Confu[illegible]sione de' Giudei, nel quale spiega con gran chiarezza gli Articoli della nostra Fede, e gli conferma con l'autorità della Scrittura, e degli antichi Rabbini; il qual Libro si ritrova al presente nella Biblioteca de' Neofiti manoscritto. Compose parimente un libretto, intitolato Igheret Scialom, cioè Lettera di Pace, scritta in Lingua volgare, & indirrizzata a diverse Sinagoghe, ma specialmente alla Romana, nella quale tratta della venuta del vero Messia Giesù Cristo, provata con Testi così Scritturali, come anche Talmudici, rispondendo a molte Obiezioni, che essi fanno contro una verità così manifesta; la qual lettera fu da lui scritta il dì 12. Gennajo 1581. Conoscendo la gran virtù di questo soggetto il Sommo Pontefice Gregorio XIII., lo dichiarò Predicatore degli Ebrei in Roma nell' Oratorio della Santissima Trinità nell'anno 1576. Non piacquero le sue Prediche a' Giudei perchè gli convinceva con troppa evidenza, con chiare autorità della Scrittura, e con i medesimi Testi de i loro Rabbini, però fecero tutti gli sforzi possibili appresso il Cardinale Sirletto protettore de i Neofiti per esimersene [essendo costume loro non voler

mai

nai ascoltar quelli, che ben periti delle loro Dottrine, possono con gran franchezza rimproverare i loro spropositi, e le ridicolose cenciaie contenute ne i Libri, appresso loro in maggiore stima tenuti.] Oltre alla perizia della Scrittura, e Dogmi, aveva notizia ancora di molte Lingue; non solamente possedeva l'Ebrea, ma intendeva la Caldea, Siriaca, ed Arabica, onde fu dal Sommo Pontefice eletto per interprete delle lingue; e per tradurre in idioma Italiano le lettere, che in dette lingue alla Santa Sede da Paesi Orientali erano inviate; e dopo esser vissuto con gran splendore, e con zelo della Religion Cristiana, morì finalmente in Roma nel principio del Secolo trascorso. *Bart. Tom. 3. pag. 818. num. 794.*

GIULIO MOROSINI Rabbino Ebreo, detto Samuel Nahmias Veneziano, ma oriundo di Tessalonica. Lasciò la superstizione Giudaica, e venne alla cognizione di Cristo, nell'anno di nostra salute 1649., fu battezzato in Venezia insieme con Giuseppe suo Fratello, chiamato Ottavio Morosini, e David suo figliuolo nominato Angelo Morosini. Nel 1660. convertì in Roma un giovane suo Pronipote, chiamato Giuseppe nell'Ebraismo, e Gregorio Albrizio nel Cristianesimo. Seguì la conversione di questo Rabbino, secondo egli medesimo racconta

conta nella Prefazione d'un'eruditissima O-
ra da lui composta, per aver'udito una disp-
ta tra un Cristiano, ed un'Ebreo sopra la Pro-
fezia delle settanta Settimane predette da Da-
nielle al cap. 9., che dovevano correre dal
suo tempo, fino alla morte di Giesu Cristo,
che fanno il numero di 490. Anni; concorsero
molti Rabbini per disputare con questo Cristia-
no, essendo presente Giulio allora Ebreo, e
Giuseppe suo fratello; ma appena attaccatisi
alla disputa, tosto si conobbe, che la vittoria
inclinava a favor del Cristiano. Presedeva co-
me Giudice, e capo di detta disputa, un tal
Rabbino detto Simone Luzzato, stimato fra
gli Ebrei per la letteratura ebraica, e tosto,
che vedde che l'Ebreo restava vinto, battè im-
provvisamente Luzzato le mani sopra la tavo-
la, e disse; *il Testo che si disputa, fa stare (co-
me sapete) i più eccellenti Rabbini come perplessi,
e sbaloriditi, in maniera che non sanno se siano
in Cielo, o in Terra*: e dopo alcune altre pa-
role simili, postosi il dito alla bocca soggiun-
se; *tacciamo di grazia, e chiudiamo i Libri, per-
chè se staremo più a speculare su questa Profezia
di Danielle, converrà che tutti ci facciamo Cri-
stiani; non può negarsi, che in essa non si mostri
chiaramente esser venuto il Messia*: il che aven-
do udito questi due Fratelli, s'infiammarono
nel

nel desiderio di ricever la Santa Fede Cristiana, sì come fecero nel tempo sopraccennato. Conseguì da Clemente Nono la carica di Scrittore di lettere Ebraiche nella Biblioteca Vaticana, qual' ofizio allora vacava per la morte di Gio. Batista Iona, del quale abbiamo sopra ragionato. Compose in lingua Italiana un' Opera in tre Tomi, intitolata *Via della Fede*, nella quale spiega, e biasima i Riti degli Ebrei, e mostra, che i Giudei non osservano al presente alcuno de' Comandamenti dati da Iddio. Stampò questo suo Libro in Roma nel 1683. nella Stamperia del Collegio de Propaganda Fide. Diedero buon saggio de' loro costumi il Padre, Fratello, e Figliuolo convertiti: applicarono alle lettere, e lasciarono buon nome a' posteri. Morì finalmente Giulio Morosini nell'anno 1687. *Bart. Tom. 3. pag. 755.*, e *Tom. 4. pag.* 404. *n.* 1800.

GIUSEPPE, Uomo stimatissimo tra gli Ebrei, si convertì alla S. Fede a' tempi di Costantino il Magno, dal quale fu decorato col titolo di Conte (dignità, che soleva egli conferire a quelli, che erano stimati nell' Ebraismo, e si convertivano a Cristo) reputato nobile per l'azione illustre di lasciare la sua Setta, e ricovrarsi sotto lo Stendardo del Crocifisso. Era Giuseppe d'anni 70. dell' età sua,

 quan-

quando fu rigenerato nel Sacro Fonte. Seguì la sua conversione nel modo seguente. Gli apparve una volta in visione Cristo Signor Nostro, e lo persuase a depor l'ostinazione Giudaica, e convertirsi ad esso, e credere tuttociò, che di lui avevano predetto i Profeti, e che in questo modo averebbe trovato sempiterno riposo: non volle acconsentir Giuseppe a quest'invito amoroso fattogli dal Redentore, ma vinto dalla propria ostinazione, persistè nelle massime della Giudaica perfidia; il Signore, poiche lo voleva salvo, non abbandonò l'impresa, ma seguitò a dargli nuovi impulsi, benchè fosse divenuto affatto sordo alle Divine chiamate. Gli sopraggiunse pertanto una mortale infermità, dalla quale fortemente oppresso, nè trovando i Medici rimedio opportuno a quel male, fu di nuovo visitato da un'altra apparizione del Salvatore, ed esortandolo a convertirsi, e assicurandolo d'indubitata sanità; promesse egli di depor la perfidia; ma appena guarito, non volle attendere alla promessa fatta a Cristo; ma deliberò seguitar la strada fino allora calpestata dell'Ebraismo. Fu di nuovo assalito dalla malattia con la prima veemenza; gli apparve un vecchio venerando, dal quale fu persuaso ad abbracciare la Religion Cristiana, e poi fu di nuovo consolato con l'appa-

rizione del Salvatore, il quale tornò a persuaderli, che volesse una volta riconoscer l'errore nel quale si ritrovava, e credessi in lui vero Messia. Promesse Giuseppe di convertirsi, e fu incontinente risanato. Non mandava però in esecuzione la promessa tante volte fatta di convertirsi, onde gli apparve un'altra volta il benignissimo Redentore, dolendosi fortemente seco, perchè a tante replicate visite, non aveva ancora creduto, nè si era degnato di porger fede a tante ammonizioni a lui fatte, con eccesso di pietà, e misericordia: soggiungendoli, che in confermazione della verità sacrosanta dell'Evangelio, chiedesse pure che grazia volesse, che al certo nel potente nome di Giesu Cristo la conseguirebbe. Si ritrovava allora in Tiberiade un'ossesso, il quale smaniava, e lacerava con i denti le proprie vesti, prese allora l'Ebreo un vaso d'acqua, e ritiratosi nel gabinetto più recondito della sua casa, fece sopra quell'acqua il salutifero segno della Croce, invocando il Santissimo Nome di Giesù, ed asperse con essa il tormentato ossesso, dicendo; *in Nome di Giesu Cristo Nazzareno Crocifisso partiti Demonio:* ed ecco che in un subito, veddesi aprir la bocca al paziente, ed uscire gran quantità di spuma, e dando un'urlo spaventoso, cadde stra-

 mor-

morsito in terra, e dopo alquanto di tempo rinvenutosi, trovossi del tutto sano, mercè la forza sovrana del tremendo nome di Cristo. Veduto allora questo prodigio Giuseppe, si convertì, e visse poi con zelo, e pietà non ordinaria della Religion Cattolica, conoscendo il benefizio singolare, e le strattagemme usate dal Redentore acciò salvasse l'anima sua, e si ricoverasse mutato in altro Uomo nel Cristianesimo. Scrive questo S. Epifanio *hæresi* 30., e il *Card. Baronio Annali Eccles. Tomo* 3. *Anno* 327.

HERIMANO Rabbino Ebreo, chiamato Rabbì Giuda Levì Tedesco, oriundo di Colonia, lasciò la perfidia, per essere stato in sogno avvisato cō una visione dal Cielo, essendo allora nell'età di 13. anni nel 1123.; il che volendo egli eseguire, disputò prima con Ruberto Abate del Monastero Teutense, e poi prese moglie nella Città di Vormazia: poi finalmente ricevè il Battesimo in Colonia nella Basilica del Principe degli Appostoli, e desideroso di convertire anime a Dio, vestì l'abito de' Canonici Regolari nel Monastero Capebergense, e poi con molto zelo predicò Giesu Crocifisso. Scrisse un lungo Trattato della sua Conversione, quale si ritrova nella Biblioteca Vaticana. *Bart. Tom.* 3. *pag.* 59. *n.* 642.

ISA-

ISACH Giudeo lasciò l'Ebraismo, e si fece Cristiano, e scrisse un Libro a prò della Fede Cristiana, nel quale discorre del Mistero della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo. Viveva quest'insigne soggetto nell'anno 1200. Fa menzione di esso Gennadio Prete Massiliense nel suo Libro *De Scriptoribus Sacris*. Fu poi questo Libro dato alla luce dal Padre Jacopo Sirmondo della Compagnia di Giesu nel 1630. in Parigi. *Bart. Tom. 3. pag. 902. num. 951.*

LEONE DE CERVIS Rabbino Ebreo, detto Rabbì Giuda Zeui. Nacque nella Città di Verona, e poi fu illuminato da Dio; ricevè il S. Battesimo in Roma nella Chiesa della Madonna de' Monti (donata da Gregorio XIII. Sommo Pontefice al Collegio de' Neofiti) per la sua virtù, fu destinato da Alessandro VII. Sommo Pontefice all'ofizio di Scrittore delle lettere Ebraiche nella Biblioteca Vaticana; scrisse un Libro Ebraico, e Latino del modo d'intendere, e spiegare la Scrittura Sacra. *Bart. Tom. 2. pag. 71. n. 666.*

JACOPO Battezzato novello, Uomo illustre nell'Ebraismo, ricevè la Fede Sacrosanta di Cristo a' tempi d'Eraclio Imperatore, nella Città di Cartagine, essendo Giorgio Prefetto d'essa. Dopo essere stato lavato nell'onde

Battesimali, procurò di confermar quelli, che dall' Ebraismo, erano per Divina bontà passati al Cristianesimo, deposto l'errore della perfidia, scrivendo loro una lettera piena di zelo, e d'erudizione, che comincia, *Jacopo Battezato novello, a i Battezati novelli salute. La Legge, e i Profeti predicarono quello, che venne, Giesu sole di Giustizia, ec.* dove segue a dimostrare a i medesimi la verità della S. Fede, confermandola con i Testimonj della Scrittura, detti molto tempo innanzi da' Profeti. La prefata lettera si ritrova manoscritta nell' Insigne Libreria di S. Lorenzo nella nostra Città di Firenze, in idioma Greco, Banco 9. Cod. 14. Morì poi con gran concetto delle sue virtù, nella suddetta Città di Cartagine il dì 13. Luglio.

Nel detto Codice Laurenziano è registrata diffusamente la vita d'un Uomo insigne per la bontà, prima Ebreo, e poi convertito alla Fede Santa di Cristo, detto per nome Costantino, sollevato alla dignità Sacerdotale, nato nella Città di Sinada, Metropoli della Frigia, il quale essendo vissuto con gran zelo della salute dell'anime, finalmente giunto alla vecchiaia, sentendosi a poco a poco mancare, ed avvicinarsi l'ora della sua morte, nella notte del Santo Natale volle intervenire in Chiesa a

far

far commemorazione con gli altri di quel tenero, e divoto Mistero, che rappresenta Chiesa Santa a' Fedeli, per infiammarli, anche nel tempo della Stagione più rigida, nel Divino amore: mentre si celebrava il Sacrosanto Sagrifizio della Messa, s'accorse d'esser chiamato da Dio a godere il premio delle sue fatiche; e facendosi riportare nelle proprie stanze, dopo essersi da tutti licenziato, dicendo, che Iddio lo chiamava, rese lo spirito al Creatore, lasciando fama di se per le sue singolari virtù; conforme apparisce nel Codice suddetto, dove ritrovasi descritta la sua vita in un grosso Volume.

JESSE, Uomo conspicuo nell' Ebraismo: nacque nella Città di Gierusalemme, ebbe per moglie una Donna illustre per la nascita, delle principali Famiglie di quella Sinagoga, detta per nome Maria. Nudrivano ambedue un gran desiderio, che fosse illustrata la loro mente per sapere in realtà, se fosse venuto il Messia, o nò, per la qual cosa facevano lunghe orazioni, e riscaldavano l'aria con infuocati sospiri; nè mancò Iddio di mandar replicati raggi della sua luce per illuminare Jesse, e Maria, poichè a chiare note nella Scrittura si protesta di volersi manifestare a quell'anime, che lo ricercano: non tardò dunque di soddisfare

fare alla loro brama, e consolare la loro afflizione. Comparve ad amendue la Beatissima Vergine, Protettrice di quelli, che vanno di tutto cuore cercando Iddio, con una visione di notte tempo, e fece loro avvisato, qualmente la volontà di Dio era, che si convertissero alla Santa Fede, e credessero in Giesu Cristo vero figliuolo d'Iddio, che quello era il Messia nella Legge promesso. Andarono a quest'effetto la mattina seguente a ritrovare il Patriarca di Gierusalemme, chiamato per nome Niccodemo. Tentarono di voler'entrare in Chiesa, per esporre al Prelato, quello si era compiaciuto Iddio con quella visione ad ambedue rappresentare: ma spinti addietro dal Custode di essa Chiesa, nè essendo permesso loro l'ingresso, stante l'esser cogniti per Ebrei, ben tosto comparvero due bellissimi Personaggi, creduti universalmente due Angeli, ed introdussero Jesse, e la moglie in Chiesa alla presenza del Patriarca, al quale raccontarono quanto passato era, e la resoluzione da loro presa, di voler seguitare i dommi del Cristianesimo. Era allora appunto il giorno di Parasceve, nel qual e fa commemorazione la Chiesa della dolorosa passione, e morte sofferta per la salute del Mondo dal Figliuolo Dio, onde avendo essi veduto la gravità delle funzioni de' Cristia-

stiani, molto diverse da quelle ridicolose della Sinagoga, maggiormente si confermarono nella Fede. Furono intanto instruiti dal detto Patriarca negli Articoli della Cristiana verità, e poi nel dì seguente, giorno di Sabato Santo, furono dal medesimo rigenerati con le sacrosante acque del Battesimo. Correva allora l'anno di nostra salute 1185. Si compiacque Iddio con questa occasione d'illuminare molti della Setta Giudaica, i quali vennero a chiedere istantemente il Battesimo, per aver veduto un prodigio sì grande, quando comparvero quei Giovani, così graziosi per procurare l'ingresso nel Sacro Tempio a' soprannominati Jesse, e Maria, rigettati come Infedeli da quella casa d'orazione, dove non altri, che Battezzati s' introducevano. Dopo essere stato Jesse con la moglie rigenerati, volle per qualche tempo ritirarsi nel Monte Carmelo, per provvedere con modi particolari all'importante negozio della salute dell anima propria. Fece dunque in quel luogo dimora fino alla Pentecoste, e poi tornò alla propria Casa, e visse con gran modestia, e servì d' esempio a quelli, che il rimiravano. Nell'anno seguente 1186 ebbero due figliuoli gemelli Angelo, e Giovanni; il primo fu Martire, ed il secondo santissimo Patriarca di Gerusalemme. Angelo

gelo propagatore della Religione Carmelitana fu martirizzato in Leucata Città della Sicilia per la predicazione dell'Evangelio, perchè riprendeva i vizj del sacrilego Conte Beringario. Scrive questo il Padre Lezzana Tomo 14. degli Annali Carmelitani pag. 95. Il Breviario del detto Ordine, ed il Padre Marchese nel suo Diario della Madre di Dio 5. Maggio.

MICHELE GHISLERIO Rabbino Ebreo Romano, ricco, e de' primi della sua setta: ebbe nome nell'Ebraismo Elia Corcos. Fu chiamato da Dio a deporre la sua ostinazione nel modo seguente. Ebbe un lungo discorso un giorno col Sommo Pontefice, che era in quei tempi il Beato Pio V., e partitosi con la Giudaica perfidia, tornò di lì a non molto, insieme con i suoi Figliuoli, ed un Nipote, e prostatosi a' piedi di Sua Beatitudine gli espose l'invito amoroso, che aveva fatto loro Iddio, di deporre gli errori dell'Ebraismo, ed abbracciare i dommi del Cristianesimo; allora il Santo Pontefice ripieno di giubbilo strinse Elia teneramente al seno, e rese infinite grazie a Dio, che si fusse degnato d' usar seco i tratti benigni della sua misericordia. Procurò intanto, che fossero instruiti negli Articoli della Fede Cattolica, e poi volle di propria mano ministrar loro le sacrosante acque del Battesimo; il

che

che fece nella Basilica di S. Pietro alla presenza di Popolo innumerabile; mutò il nome di Elia, e lo fece chiamare Michele, e decorò lui, ed i Figliuoli del Cognome di Ghisliero, onorando quelli col carattere della nobiltà, concedendo a i medesimi innumerabili Privilegj. Abbracciò poi Michele l'instituto religioso, vestendo l'Abito de'Cherici Regolari di S. Gaetano, e fù poi quel suggetto insigne, che comentò la Cantica di Salomone, opera tanto applaudita, e stimata, che meritamente fra tutti gli Espositori di essa, possiede il primato. Si rese questa Famiglia cospicua, e riguardevole per gli ottimi costumi, e le molte virtù che la decoravano. E' della discendenza di Michele quel famoso Giuseppe Ghislerio, che fondò in Roma il Collegio de' Ghislerj. Discorrono della Conversione d'Elia, e delle prerogative della sua Famiglia Ricciullo *Trattatu de Neophitis capit. 5. Gio. Ant. Gabuzio, Surio, Genebraldo, citati dal Bart. Tomo 4. pag. 758., e pag. 826.*

MOSE AMIRALDO Rabbino Ebreo, dopo conosciuta la S. Fede si fece Cristiano, e compose un Libro eruditissimo del Mistero della Santissima Trinità, e delle voci, e frasi, che detto Mistero è spiegato da Santi Padri, acciò non si prenda sbaglio leggendo le loro Opere,

per

per la poca intelligenza, che forse può aversi de' medesimi termini, de' quali essi Padri si sono serviti per esprimere questo Sacrosanto Mistero. *Bart. Tom.* 4. *pag.* 66. *num.* 1182.

MOSE KALAIO' Rabbino Ebreo, poi Cristiano, compose un Libro sopra il Mistero della Santissima Trinità, e della distinzione delle Divine Persone, della Divinità, e della Passione del Signore. Si trova questo Libro nella Biblioteca Vaticana. Compilò un' altr' Opera intitolata *Poma Aurea*. *Bart. Tom.* 4. *pag.* 80 *num.* 1212.

MATTEO Rabbino Ebreo, si convertì alla S. Fede, e scrisse un Libro *de Infantia Virginis Mariæ*, ed un' altro *de Infantia Salvatoris*. *Bart. Tomo* 4 *pag.* 243. *n.* 1269.

MICHAEL ADAM Ebreo, si fece Cristiano, tradusse in lingua Tedesca. 16. Libri dell' Istoria di Giuseppe de Bello Judaico, e poi interpetrò detti Libri; fu stampato quest' Opera nella Città di Costanza nel 1545. *Bartol. Tomo* 4. *pag.* 515. *n.* 1926.

NICCOLO' DI LIRA nacque di parenti Ebrei nella Normandia, Dioceſi Ebroicense: abbracciò l' Istituto Serafico nel Convento Vernoliense nella Provincia di Francia, dell' anno del Signore 1291. Fu Uomo mirabile per l' esposizione della Bibbia, conforme lo dimostra-

no ogni giorno i suoi Comenti tenuti in grande stima da tutto il Cristianesimo. Era instrutto in ogni genere di virtù, e molto perito nella notizia delle lettere Ebraiche. Oltre all'esposizione della Scrittura, compose un Libro delle differenze del Testamento nuovo dal vecchio, con la spiegazione de' nomi Ebraici; ed un Libretto contro un certo Giudeo, che impugnava la Divinità, e Dottrina di Cristo; ed un'altro Libro, che contiene quattro Trattati contro i Giudei. Morì nel gran Convento di Parigi del suo Ordine, il dì 23. Ottobre 1340. *Il P. Imbonatti nella sua Biblioteca Latino-Ebraica.*

PAOLO D'AREZZO prima Ebreo, detto Prospero di Zacheria, fu convertito dal Venerabil Servo d'Iddio l'Eminentissimo Paolo di Arezzo, Cherico Regolare Teatino, creato dal B. Pio V. Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli. E prevedendo la corrispondenza, che Paolo era per fare alla chiamata del Signore, lo fece vestire nella sua Religione dell'abito di Converso. Fu mirabile l'esempio di bontà che dava a tutti questo fervente Religioso, quale era divotissimo nell'orare, umile nel conversare, rigido nel far penitenza, caritativo col prossimo, e tanto zelante della salute dell'anime, che esercitando l'ufizio di Portinaio con

gran-

grande umiltà per molti anni nella Casa di S. Antonio di Milano, esortava quegli che là venivano a confessarsi, e deporre il peso de' peccati, col vomitarli a' piedi del Confessore; e con tanta efficacia lo faceva, che bene spesso gli riusciva, ed allora chiamava qualcuno de i Padri Sacerdoti, e motteggiando diceva, che aveva trovato loro delle Fiere da prendere, e guadagnare a Cristo. Recitavano i Padri nel tempo della sua agonia l'Istoria, della Passione del Signore, ed arrivando a quelle parole, *hodie mecum eris in Paradiso*, rese lo spirito al Creatore, e andò a godere il premio delle sue fatiche. Racconta questo il Padre Gio. Batista Caggiano nella Vita del soprannominato Cardinal Paolo d' Arezzo a carte 164.

PIETRO ALFONSO chiamato nell' Ebraismo Rabbì Mosè Spagnuolo; si convertì alla alla Fede Cattolica nell'anno del Signore 1106. nella Città d'Osuna. Fu battezzato dal Vescovo di detto luogo, nella solennità de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Fu suo Compare Alfonso Imperadore, e Re di Spagna; e per essere stato battezzato dal Vescovo, che Pietro si domandava, e ricevuto nel Sacro Fonte da Alfonso Imperadore; sortì il nome di Pietro Alfonso. Compose un Libro in forma di Dialogo contro gli Ebrei, e Saraceni, facendo par-

lare in esso Dialogo Pietro, che era il suo nome da Cristiano, e Mosè nome suo nell'Ebraismo. Si ritrova di presente nella Biblioteca Patrum, stampata in Lione Tomo 2. pag. 172. Fu Uomo insigne nell' Ebraismo, e però i suoi scritti sono in gran credito tra' Cristiani. *Bart. Tom. 4. pag. 68. n.* 843.

PAOLO HEDERA Rabbino Ebreo in Spagna, poi convertitosi alla Fede. Compose un Libro de' Misteri della nostra S. Fede in Idioma Latino, corroborando essi Articoli con l'autorità della Scrittura, e detti de i più famosi Rabbini; fu stampato in Italia nell' anno 1480 *Bart. Tom.* 4. *pag.* 341. *n.* 1630.

PAOLO VVEIDNERO Rabbino Ebreo Tedesco Uomo dotto, e versato nella cognizione della Filosofia, e Medicina: venne alla S. Fede di Cristo, e fu eletto dall' Imperadore per suo Medico, Ottenne la Cattedra della Lingua Ebraica in Vienna. Compose un Libro nel quale dimostrò la verità della S. Fede contro l' ostinazione de' Giudei nell' anno 1560. Per ordine dell' Imperadore predicò agli Ebrei, e disputò con loro, e di tal maniera gli convinse, che molti, ed i più sensati di essi lasciarono la perfidia, e si convertirono a Cristo. Scrisse anche alcune sentenze Ebraiche attenenti alla vita morale, stampate in Vien-

 na

na nel 1563. *Bartolocci Tomo 4. pagina 34[...] n. 1632.*

PAOLO CARTAGENA fu Ebreo, e Rabbino insigne, detto nell'Ebraismo Rabbi Salamon Levì, si convertì alla S. Fede per aver letto la Somma di S. Tommaso particolarmente le Questioni della prima secundæ dove tratta il S. Dottore della Legge Mosaica, ed Evangelica, e vedendo con quanta profondità di Dottrina, il Santo prova le sue conclusioni, e conoscendo la falsità della sua Setta, si convertì con tre suoi Figliuoli, e per i meriti, e speciali sue prerogative fu fatto Arcidiacono di Trevigno, e poi Vescovo di Cartagena, e poi della Chiesa di Burgos, e finalmente fu dichiarato Patriarca d' Aquileja, nella qual dignità finì il corso della sua vita; fecero progresso mirabile i suoi Figli sotto la disciplina di un tal Genitore, il primo de' quali chiamato Alfonso, fu Sacerdote, Canonico, e Decano della Chiesa di Segobia, e successe al Vescovado di Burgos in luogo di suo Padre. Quell'altro detto Gonsalvo, fu fatto Vescovo di Piacenza, ed il minore chiamato Alvares, ingrandito da' suoi costumi, e dalla dignità de' suoi Parenti s' accasò con i Grandi, e Nobili della Spagna. Scrisse Paolo Burgense alcune Addizioni notabili alle Postille di Niccolò di Lira, ed un'altro Libro, det-

detto *Scrutinium Scripturarum. Bart. Tom. 4. pag.* 383. *n.* 1724.

RAIMONDO MARTINI Ebreo, di Catalogna, lasciò la superstizione Giudaica, ed abbracciò la S. Fede. Vestì l'Abito di S. Domenico nel Convento di Barcellona. Fu Uomo versato nelle Lingue Ebrea, Caldea, e Araba, e perito nella Filosofia, e Teologia; compose un'Opera molto utile ed erudita, detta *Pugio Fidei*, dalla quale hanno cavato, tutti quelli, che hanno scritto contro gli Ebrei. Per le sue singolari virtù, si rese grato a' Principi, ed a i Rè, particolarmente a San Lodovico Rè di Francia, ed a Jacopo Rè d'Aragona, de' quali era familiarissimo. Disputò Raimondo alla presenza del Rè Jacopo in Barcellona con un famoso Rabbino, detto Mosè Gerundense, e dopo averlo convinto, ed ammutolito, fu costretto il Gerundense ad abbandonare la Patria per andarsene in Gerusalemme: Ebbe per compagno in questa disputa Fra Paolo, prima dottissimo Ebreo, e poi Cristiano, quale fe conoscere molte bestemmie, che si racchiudono nel Talmud, ed avendo deputato il Rè Jacopo due Giudici per riconoscere questi scritti da Fra Paolo presentati, che furono il Vescovo di Barcellona, e Raimondo de Pegnaforte; vi aggiunse anco Raimondo

Martini. Ridotto finalmente Raimondo alla vecchiaja avendo più di 50. anni di Religione, morì nel Convento di Barcellona nell'anno del Signore 1284. *Bart. Tom.* 4. *pag.* 363. *n.* 1680.

SALOMONE NAVARRA Ebreo della Città di Casale di Monferrato, fu illuminato da Dio, e lasciò l' ostinazione Giudaica, e fu Battezzato nella Chiesa Metropolitana di Bologna il dì 18. Gennajo 1665. Prese il nome di Bonaventura Peregrino. Scrisse un Libro in Idioma Italiano, detto *Prezioso Giojello sopra il Nome di Dio*, spiegando in esso molti Misterj della Religione Cristiana *Bart. Tom.* 4. *pag.* 821. *n.* 511.

SISTO Senese, prima Ebreo, e poi Cristiano, fu Battezzato con la protezione del B. Pio V. il quale lo fece vestire il Sacro abito nella Religione Domenicana. Compose quell' eruditissima Opera intitolata *Bibliotheca Sixti Senensis* Fu Uomo erudito, versato in molte materie, morì poi in Genova nell'anno 1569.

SAMUEL ISRAELITA, Rabbino Ebreo oriundo di Marocco, fu chiamato da Dio alla S. Fede, e lasciò l' Ebraismo nell'anno del Signore 1200. Scrisse una Lettera Cristiana, ed erudita à Rabbi Isach, trattante della vana aspettazione de i Giudei, e che gli Ebrei aspettano in vano il Messia, che già è venuto: fu tradot-

dotta questa Lettera dall'Idioma Arabico nel Latino, ed Italiano, e Spagnolo, ed è registrata nella Biblioteca Patruum Tomo 5. e di essa ne fa menzione S. Antonino, dopo la seconda parte delle Croniche, e Paolo Burgense nel suo Libro intitolato *Scrutinium Scripturarum*, e molti altri; ed ultimamente è stata ristampata in Trento dal Padre Francavilla Domenicano, nell'anno 1673. *Bart. Tom.* 4. *pag.* 393. *n* 1764.

SALOMONE DE KORKOS Ebreo Romano, lasciò la superstizione Giudaica, e venne alla cognizione di Cristo insieme con Lazzaro suo Figliuolo, nel Pontificato di Gregorio XIII. nell'anno 1572. Ricevè il Sommo Pontefice questi Novelli Cristiani, e gli fece tenere a Battesimo in suo nome da i Cardinali suoi Nipoti, nella Chiesa di S. Pietro nella sua Cappella Gregoriana; A Salomone gli pose il nome d' Ugo, del primiero nome battesimale di Sua Santità, ed a Lazzaro diedegli quel di Gregorio, nome da lui preso nel suo Pontificato. Non mancò di mostrare a questi novelli Battezzati segni di grand' onori, e stima, facendoli sedere alla sua Mensa, e mangiando publicamente con loro, alla presenza di tutta la Curia Romana. Dichiarò quelli Conti Palatini, e gli creò Nobili, e gli arricchì di grazie, e favori, e privilegj, come apparisce da

un suo Diploma dato in Roma nel primo .. Novembee 1582. nel quale così dice.

Motu proprio, & merà voluntate, & Scientia nostra, deque Apostolicæ, Potestatis plenitudine; dictos Ugonem, & Gregorium, quos ut accepimus jam dilecti filii conservatores Urbis nostræ in Cives Romanos adscripserunt, illorumque filios, natos, & nascituros, & ab eis descendentes in infinitum; pariter dictæ Urbis cives originarios ac verè nobiles, ac propterea Aulæ Concistorii nostri Comites aurataque militiæ Equites, cum omnibus, & quibuscumque prerogativis, honoribus, & privilegijs insignibus ac titulis debitis, ac consuetis auctoritate Apostolica, tenore præsentium cr.amus, constituimus, & deputamus, ac Civium originariorum nobilium, & antiquorum Romanorum, nec non Aulæ Comitum, ac militiæ hujusmodi equitum numero, & consortio favorabiliter aggregamus; ejusque universis, & singulis in Domum, & Familiam gentis nostræ coaptatis, concedimus gentilitijs insignibus, & armis. Item omnibus, & quibuscunque Privilegijs Antellationibus præminentiis, libertatibus, exemptionibus, gratijs, favoribus, & indultis, quibus alii Urbis Cives ordinarii, ac verè nobiles Prosapia antiquà Romana, nec non Comites, & Equites hujusmodi in dicta Urbe, & ubique Gentium terrarum, & locorum Urbis utuntur,

po-

[illegible]ntur, ac uti potiri &c. Poterunt quomodoli-[illegible] in futurum uti, potiri, & gaudere, ac cum illis, & sine illis in omnibus, & quibuscumque Conventibus, Comitiis, Consessibus, Conciliis, Congregationibus, *& pompis generalibus, & particularibus, aliisque actis publicis, & privatis adesse; ibique votum activum, & passivum, nec non locum gradum digniorem, & prærogativam obtinere, eorumque nomina in* Urnas *coniici, & inde extrahi, educique, ac quæcunque officia, honores, magistratus, & munera, etiam jurisdictionalia, publica, & privata, consequi, & obire, cæteraque* Nobilium, *& illustrium functiones suscipere, atque conficere, æquè ac* Cives Romani *originarii, & claro* Civium Nobilium *originariorum, & antiquorum* Romanorum, *vetustaq;* Comitum, *& illustrium genere procreati essent, eosque etiam universos, & singulos presentes & futuros in infinitum, non ad supradicta omnia tantum sed etiam ad quæcumque alia omnia, prærogativas, immunitates, ac jure etiam bonoraria, comunia, specialia, municipalia, & cætera omnia quæ comitibus, equitibus,* Civibus Romanis, Nobilibus, *& antiquis conveniunt, & debentur, quæque illis concessa sunt, & concedentur quomodocumque, & quandocumque. Nulla prorsus inter hos, & illos differentia obsistente, quin etiam eos, qui ex utrisque ipsorum* Natos, *& descen-*

 den-

dentes in infinitum. Clericos etiam, si alias idonei fuerint, ad Canonicatus, & Prebendas, dignitates, administrationes, & officia, cæteraque Beneficia Ecclesiastica cum Cura, & sine Cura, etiam Basilicarum dictæ Urbis, Patriarcalium, aliarumque Ecclesiarum, & cujuscumque qualitatis conditionis, & naturæ existentia, quinimo Episcopatus, Archiepiscopatus, & alterius cujuscumque insignis dignitatis, omninò habiles, & capaces facimus. Propterea in Signum honoris ipsis Ugonis, & Gregorio, eorumque natis, & Descendentibus in infinitum, licentiam tribuimus, aliaque honesta arma, ad oppugnandum, & repugnandum idonea, una cum suis Famulis, tam in Urbe quam in aliis Civitatibus, & locis dictionis temporalis S. R. Ecclesiæ die, noctuque, licentia minimè desuper requisita. Insuper ipsius prædia possessiones, casalia, domus, vineas, census, jurisdictiones, terras & alia bona: tam in Urbe, quam in Civitatibus, Terris, & locis prædictis, &c. A quibuscumque Vectigalibus, datiis, gabellis &c. tributis &c. in perpetuum eximimus, & liberamus, &c. Datum Romæ, apud S. Petrum anno 1582. Calend. Novembris, Pontificatus nostri anno 11.

Questi sono i Privilegj, le grazie, e le prerogative concesse ad Ugone, ed a Gregorio, ed a suoi successori in infinito; ed in fatti subito, che

Sua Santità tali grazie loro concesse, cominciarono a godere le preminenze sopracitate: Imperciocchè Ugo, come Nobil Romano fù eletto Conservadore di Roma, ed i descendenti di esso Ugone, così Maschi, come Femmine s'accasarono con i Nobili, così di Roma, come d' altri luoghi, da' quali son derivati Uomini insigni nelle lettere e dignità: Paolo Buoncompagno figliuolo di Gregorio, fu Avvocato de' Principali di detta Curia: Gio: Filippo figliuolo di Paolo, fu Avvocato di non minor letteratura, e stima del Padre, e poi entrato in Prelatura godè la carica di Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, e fatto Consultore di molte Congregazioni, e finalmente Vicario della Cappella di Sisto V. nella Basilica Liberiana, finì gli anni di vita sua in Roma nell' anno 1682. Marcantonio, figlio di Baldassar, e Nipote di Ugo, fu Prelato, e Giudice insigne. Non furono privi i Chiostri de' Religiosi dello splendore di questi Uomini insigni, poichè Gregorio, e Francesco Maria, fratelli carnali, ambedue vestirono l' abito de' Predicatori; Francesco fu Uomo eccellente nel Pulpito, e Gregorio fu Maestro di Sacra Teologia, ed insigne Predicatore: per lo spazio di 40. anni in circa, predicò ogni Sabato agli Ebrei in Roma, dalla cui Bon-

tà,

tà, e Dottrina commossi, e persuasi, molti i Giudei lasciarono la perfidia, ed abbracciarono la Fede di Cristo, ed in tutto il tempo suddetto presedette al Collegio de' Penitenzieri del suo Ordine nella Basilica di S. Maria Maggiore, e più volte per comandamento della S. Sede Apostolica accettò il Provincialato della sua Provincia Romana: grande fu la pietà, e devozione, che dimostrarono verso il culto di Dio questi fervorosi Cristiani, poichè Marco Antonio fece conoscere la sua liberalità coprendo la facciata della Chiesa di S. Marcello, di pietre Tiburtine, intagliate, che notabilmente l'adornano, spendendo in quest'opera la somma di ventimila ducati. Ugo edificò una sontuosa Cappella nella Chiesa della Madonna de' Monti sotto l'invocazione della SS. Nonziata, il simile fecero i suoi Discendenti. Pietro Buoncompagni, edificò quel magnifico Altare nella Sagrestia della Chiesa della Vallicella di Roma, ponendovi sopra una statua insigne di Marmo, che al vivo rappresenta il volto di S. Filippo Neri, ed è fattura di Algarde Scultore celeberrimo. Agostino fu dal medesimo S. Filippo chiamato, e risolse servire Iddio nell'Oratorio di Roma, sì come fece nella suddetta Chiesa di Vallicella per lo spazio di 40. anni, e poi arricchì quel Santua-

tua-

tuario di Lampade d' Argento, e d'altri doni preziosi, e Sacre supellettili di seta, e di damasco per addobbare le mura di essa Cappella e Chiesa, e poi ridotto alla vecchiaja, rese lo spirito al Creatore, avendo lasciato a'posteri buona fama de'suoi costumi, e dell'esemplarità della vita da lui menata. Clemente, non si mostrò inferiore agli altri, avendo egli lasciato tutto quello, che possedeva, a' luoghi Pii, conforme ne possono rendere testimonianza le Venerabili Confraternità de i SS. Apostoli, e delle Stimate, dal suddetto Clemente provvedute di rēdite non ordinarie. *Bart. Tom.* 3. *pag.* 819. *n.* 795.

VETTORIO CARCUMENSE prima Ebreo e poi Cristiano, ricevè il S. Battesimo dall' Arcivescovo di Colonia, e poi promosso al Sacerdozio, scrisse 4. Libri contro la perfidia, ed ostinazione degli Ebrei, e potè farlo senza troppa difficultà, per essere stato insigne Rabbino avanti la sua Conversione; ritrovansi le lodi di questo Soggetto nella Porta della Chiesa di S. Orsola di Colonia, scolpite nella Pietra col ferro, cioè, *Victor olim Judæus scripsit contra errores Judæorum libros quatuor. Bart. Tom.* 2. *pag.* 806. *n.* 494.

VITALE DE' MEDICI detto Rabbi Jochiel di Pesero, Ebreo dottissimo, versato nel-

la

la Filosofia, Medicina, e studj degli Ebrei ricco di facultà, e primo tra i Rabbini del suo Secolo: Avendo udite alcune Prediche in Firenze del Padre Dionisio Castacciaro Inquisitore, mosso da interno impulso, lasciò l'Ebraica superstizione, ed abbracciò la Fede di Cristo, nell' anno 1582. se ne venne a Roma dopo la Pasqua dell'anno medesimo, e dimandò udienza dal Papa, che era allora Gregorio XIII. di felice memoria; fu ricevuto in pubblico Concistoro, dove perorò con molta eleganza, esponendo lo stato della sua vita trascorsa, e le ragioni, che l' inducevano a convertirsi: fu poi abbracciato dal suddetto Sommo Pontefice, e stringendoselo fortemente al seno, disse pieno di giubbilo, *Benedictus qui venit in nomine Domini*, e dopo alquanti giorni fu dall' istesso Sommo Pontefice rigenerato nel Sacro Fonte. Fu suo compare il Serenissimo ed Eminentissimo Cardinale Ferdinando de' Medici. Predicò, più volte agli Ebrei in Firenze nella Chiesa di S. Croce de' PP. Minori Conventuali, e stampò questi suoi discorsi nell' anno 1585. con l' aggiunta di più Sermoni fatti in alcune Confraternità della suddetta Città di Firenze. Mostrò lo zelo, che aveva dell' onore di Dio, non solamente con le parole, ma co i fatti, lalasciando tutto il suo, acciò s' impiegasse in ope-

[illegible]re pie, e costituì Eredi i Canonici della Metropolitana Fiorentina. Vedesi edificata a sue spese la facciata della Chiesa d'Ognissanti, come anco un ricco, e prezioso Tabernacolo, posto sopra l'Altare Maggiore nell'insigne Tempio della SS. Nunziata, e si scorgono nel Chiostro di detta Chiesa due Statue con un Elogio de' suoi Figli, fatto da quei Religiosi, per memoria, e gratitudine della magnificenza di questa Famiglia, e molte altre memorie si trovano ne' Chiostri de' Religiosi della liberalità di Vitale, e de' suoi Figliuoli.

Innumerabili altri restano, che usciti dall'Ebraismo, e poi venuti tra i Cristiani son vissuti con esemplarità di costumi. Sento tutto il giorno celebrare in questa Città di Firenze il nome di Cosimo Svetonio, prima Rabbino Ebreo, e poi Cristiano, e per la sua rara virtù ottenne dal Serenissimo Cosimo II. Granduca di Toscana la Cattedra della Lingua Santa nello Studio Fiorentino, la quale è da me al presente indegnamente tenuta: Molti ancora vivono, ed io gli conosco, ma non posso, nè devo esprimere i loro nomi per uniformarmi al detto dello Spirito Santo; *Ante mortem ne laudes hominem quemquam* Eccles. 41. v. 30. Hò conosciuto così in Firenze, come fuori persone molto divote, così maschi, come femmine, partico-

ticolarmente in Roma posso dire d'aver osservato molti di questi sollevati alla Dignità Sacerdotale, e provveduti de' Benefizj in molte Basiliche, e Collegiate, il che mi ha sempre confermato quanto sia vero, che il Signore voglia far pompa della sua Misericordia, concedendo la sua grazia, anco a gente ostinata, purchè dall'ostinazione si parta, e chiamando alla sua cognizione chi vive tanto lontano dalla sua Chiesa, e dando ad essi il lume della Fede per poi far godere per i meriti di Giesù Cristo la Gloria del Paradiso ne i Secoli, de' Secoli.

AL-

A I CARISSIMI FRATELLI,
Usciti dalle tenebre e cecità dell' Ebraismo, e venuti al lume del Vangelo; Breve, ed affettuosa esortazione.

NOn vi ha dubbio Fratelli dilettissimi, che mentre considero il dono della Fede, che si è degnato Iddio compartirvi nel Sagrosanto Battesimo, non posso, se non confessare, che vi abbia distinto in modo particolare, da tanti, e tanti, che abitano, come abitavate una volta voi, nelle tenebre, e nell' ombra di morte, e vi abbia conceduto un gran privilegio, togliendo da voi un cuor impietrito, e donatovene uno di carne. La grandezza di un tal benefizio voi facilmente potrete conoscere, se vi degnerete dare una particolare occhiata allo stato non meno misero, che deplorabile, nel quale in pena dell' enorme eccesso, quale è il Deicidio, per lo spazio di 17. Secoli già trascorsi, ritrovasi l' Ebraismo. Voi ben sapete, che vivono essi in estrema miseria, poveri, mendichi, cacciati da questo Regno, perseguitati da tutte le genti; ristretti in picciol luogo, segnati per tutto il Mondo nel capo, in segno del grand'obbrobrio che seco porta l' aspetto d' Ebreo: a segno tale che dalle Leggi tutte son dichiarati inabili i

Giu-

Giudei, ad esercitar Ofizi Pubblici, non che essere assunti à gradi di Nobiltà, ma come servi, e gente vile nell' Universo Mondo sono riputati: Non posso dire il simile di voi, lavati con le acque Battesimali, rigenerati alla grazia, chiamati a godere le delizie del Cristianesimo, ed in quella guisa appunto, che nel Diluvio Universale, vedeva il Patriarca Noè, sommergere il Mondo tutto, quando spalancate le Cataratte del Cielo inalzavasi da per tutto l'acqua, per la distruzione di tutte le Creature, solo esso Noè, con quei pochi, che seco erano nell' Arca, si ritrovavano immuni, e sicuri da quell'onde imperiose; e siccome nello spaventoso incendio di Pentapoli, solo Loth con la sua Famiglia trovò ricovero nella Città di Sohar, così appunto voi, Rei una volta dell' istesso delitto, per il quale si rese a Dio esoso tutto l'Israelitico Popolo, foste per specialissima grazia, e singolarissimo benefizio tolti via, e segregati, come grano dalla zizania; vedete sì lo stato infelice de' vostri Nazionali, ma punto vi affliggono quelle pene, che in sì gran numero molestano l' Ebraismo, e lo dimostrano oggetto del divino furore. E quello che più vi deve compugnere, e render grati ad un sì grande Benefattore, si è, che oltre a questi ed altri mali, a' quali eravate soggetti, era nel-

lo stato della vostra Infedeltà per voi chiusa la Porta dell' eterna Salute, e solo aperta quella dell' eterna Perdizione, sicuri di passare dagli stenti di questo Mondo, a i patimenti dell' altro, e da i supplizj temporali, agli eterni: Onde al presente, per privilegio particolare, siete sicuri mediante i meriti del Redentore, in virtù del suo Preziosissimo Sangue, sparso per la nostra salute, se congiugnerete alla Fede, le buone operazioni, di godere dopo il breve corso di vostra vita, un sempiterno riposo, dove meglio conoscerete la grandezza del benefizio, che si è degnato Iddio di usare con voi. Nè crediate, che il favor singolare, che nel Battesimo vi fu fatto da Iddio, si ristringa solamente a pro dell' anima vostra, ed a i vantaggi solamente Spirituali, ma eziandio a benefizio del Corpo, e ad aumento di vostra stima, ed onore s'estende, imperciocchè, quella nobiltà, e distinzione di grado, che ne i vostri Natali non poteste contrarre, stante la viltà della Setta Giudaica, sappiate, che la conseguisti quando foste rigenerati nel Sagro Fonte, venendo a voi conceduto per benignità della Chiesa, il primo grado di Nobiltà, purchè voi, dopo il Battesimo, non esercitiate Arti vili, ma vi mantenghiate con quel decoro, e lustro, che seco por-

ta il detto grado di Nobiltà, conforme apparisce a chiare note nella parte prima delle Decisioni della Ruota Romana 249. Circa alla roba, credo averete dagli esempj veduto, che non sono defraudati i Neofiti della porzione, che per giustizia a loro s'aspetta, conforme l'esperiēza de' frequentissimi casi occorsi ve lo distra, di molti venuti alla Santa Fede, e poi goduto quello, o che per l'innanzi possedevano, o che i Parenti sono stati dalle Leggi astretti a somministrare a i detti Neofiti; e vaglia per mille, l'esempio di fresco accaduto del Sig. Gio. Maria Medici, prima nell'Ebraismo detto Isac Blanes. Circa alla stima, voi sapete, che secondo i portamenti vostri siete, o stimati, o disprezzati: conosco in Arezzo il Molto Rev. Sig. Cosimo Maria Medici già Ebreo, ora Cristiano, Sacerdote, e Rettore del Seminario, stimato per le sue rare qualità, da tutta la Nobiltà, e Popolo di esso luogo. In Firenze, suppongo che sappiate, in quanta venerazione, e ossequio sia tenuto per comun concetto, il Sig. Francesco Fortunati, una volta Ebreo, detto Mosè Ergas, de' primi Mercanti della Città di Livorno, ora Cristiano di ottimi costumi, per i quali meritamente viene da tutti con mille elogj encomiato; ed acciò si accresca in voi il fervore nella Santa Fede Cattoli-

ca,

ca, vedendo con quanta carità fiete accolti da Santa Chiefa, voglio quì porvi la Bolla di Paolo III. di felice memoria, tradotta nell' Idioma Tofcano, acciò fappiate quali fieno i Privilegj, che a voi fono ftati compartiti, refi niẽte inferiori a quelli, che nati fono nel Criftianefimo. Venendovi permeffo l'ufo de' voftri Beni, che poffedevate nell' Ebraifmo, benchè fuffero detti Beni da voi acquiftati con modi illeciti d' ufura, purchè ignoriate la perfona determinata, cui dovrefte fare la reftituzione di detti Beni. Siete ftati in oltre, nel punto iſteffo, che ricevefte il Sacrofanto Battefimo, dichiarati Cittadini di quei luoghi, dove nel Sacro Fonte fofte rigenerati. Conforme meglio intederete dalle parole della Bolla emanata a favor voftro, la quale ve la propongo nella noftra Lingua Tofcana, acciò con più facilità la poffiate intendere, e vi rendiate grati a Dio, conofcendo lo zelo, e defiderio che ha dimoftrato la Chiefa della voftra eterna falute.

 Cofti-

Costituzione trentesima seconda di Paolo III. Sommo Pontefice, per mezzo della quale tra gli altri Privilegj de' Neofiti, si conserva agli Ebrei, ed agli altri venuti alla Fede, il possesso de i loro Beni, e s' applicano a' medesimi le cose acquistate per usura, purchè s' ignorino le persone determinate, alle quali si doverebbe fare la restituzione.

PAOLO VESCOVO
SERVO DE' SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA.

DEsiderando noi, che gli Ebrei, e qualsivoglia altro infedele si converta alla Fede Cattolica, e col pretesto de' Beni da loro per l'avanti posseduti, non siano rimossi dalla medesima Fede; di moto proprio, e per certa nostra scienza con autorità Apostolica col tenore delle presenti con questa Costituzione, che averà vigore per l'avvenire; ordiniamo, che a ciascheduno de i medesimi Ebrei, ed Infedeli, che voglia venire alla medesima Fede, benchè sia sotto la Paterna potestà, rimanghino intatti, ed illesi tutti quanti i suoi Beni, tanto mobili,

che

che immobili. Di modochè anco i figli di Famiglia, e come si è detto, sotto la paterna potestà, non possino, nè debbano esser da i loro Genitori defraudati, o privati della Legittima, e qualsivoglia porzione de' Beni Patrimoniali, o Materni, per altro dovuti loro de jure, o per successione, ma a loro si debbano interamente, anche viventi i medesimi Genitori, benchè siano venuti all' istessa Fede, contro la volontà de' detti Genitori.

§. 1. E se gli stessi Beni saranno stati acquistati per usura, o per illecito guadagno, e siano note le persone alle quali de jure si dovrà fare la restituzione di quelli (perchè non si rimette il peccato, se non si restituisce quel che male è stato preso) quei beni onninamente si restituischino alle medesime persone: non essendoci poi le predette persone, perchè gli stessi Beni per mano della Chiesa dovrebbero convertirsi in usi pij, concediamo liberamente, come in pio uso, simili beni a' medesimi Ebrei, e ad altri Infedeli in favore del Battesimo ricevuto; e determiniamo, che quelli rimangano appresso gli stessi Ebrei, ed altri Infedeli, così convertiti. Proibendo sotto pena di Scomunica, a qualsivoglia persona, sì Ecclesiastica, come Secolare, che non molestino tali Beni, sotto qualsivoglia ricercato pretesto, o non permettano

tano, che siano molestati: Ma stimino d'aver fatto un gran guadagno, mentre averanno guadagnato a Cristo tali persone.

§. 2. E perchè, come è scritto, *chi averà sostanze in questo Mondo, e vedrà il suo fratello essere in necessità, e chiuderà a quello le sue viscere, come mai la carità di Dio rimane in esso?* *1. Jo. 3 v 17.* Se gli stessi nel tempo della Conversione saranno poveri, e bisognosi, esortiamo tutti, sì Ecclesiastici, come Secolari, per le viscere della Misericordia del nostro Iddio, a porgere a quelli venuti alla Fede, la mano adjutrice. Ancora gli stessi Diocesani esortino non solo i Cristiani a sovvenire i suddetti, ma ancora non trascurino di sostentare simili Neofiti, sì delle entrate delle Chiese per quanto potranno, come di quelle, che s'impiegano per mezzo loro ad uso de' Poveri, e difendano gli stessi con paterno affetto, dalle maldicenze, e calunnie.

§. 3. E perchè per mezzo della grazia del Battesimo, diventano Cittadini de' Santi, e domestici di Dio, ed è cosa assai più degna regnare con lo Spirito, che nascere alla carne, con la medesima Costituzione, ordiniamo, che veramente siano Cittadini delle Città, e luoghi, ne' i quali pro tempore saranno rigenerati nel S. Battesimo, e godano de' privilegj, e libertà, ed immunità, che altri solamente conse-

seguiscono per ragione di nascita, e d'origine.

§.4. Procurino di più i Sacerdoti Battezzanti e altri, che gli tengono al Sacro Fonte, sì avanti il Battesimo, come dopo, d'instruire diligentemente quelli, negli Articoli della Fede, e ne' Precetti della nuova Legge, e ne' Riti della Chiesa Cattolica, e tanto gli stessi, quanto i Diocesani, procurino, che quelli non pratichino con altri Ebrei, o Infedeli, almeno per un lungo tempo, acciocchè, sì come alle volte accade a coloro, che guariti sono dall' Infermità, una piccola occasione non gli renda alla primiera dannazione recidivi.

§. 5. E perchè col testimonio dell'esperienza si è trovato, che la scambievole conversazione degli stessi Neofiti fra di loro, rende gli stessi più fragili nella nostra Fede, e nuoce assaissimo alla salute loro; esortiamo gli Ordinarj de' Luoghi, che per quanto parrà loro espediente per l'accrescimento della Fede, attendano, e procurino, che gli stessi Neofiti, si congiunghino in Matrimonio con i Cristiani Originarj.

§. 6. E proibiscano a' medesimi sotto gravi pene, che non seppelliscano i Morti all' usanza degli Ebrei, ed in qualunque modo non osservino i Sabati, e le altre solennità, ed i Riti della setta antica, ma frequentino le Chiese,

e le Prediche, come gli altri Cattolici, ed in tutto si rendino uniformi, a' costumi de i Cristiani.

§. 7. I disprezzatori poi delle predette cose siano denunziati a' Diocesani, o Inquisitori d' Eretica pravità per mezzo de' Sacerdoti, nelle Parrocchie de'quali viveranno, o per mezzo d'altri a' quali de jure, o per antica consuetudine appartiene ricercare di tali persone, o anche per mezzo di qualsivoglia altro, implorando anche se sarà d'uopo l'ajuto del braccio secolare, per mezzo de' quali siano puniti, in maniera, che servino d' esempio agli altri. E di più ne' Concilii Provinciali, e Sinodali, si faccia diligente inquisizione di tutte queste cose, e tanto intorno i Vescovi, e Sacerdoti negligenti nelle premesse, quanto intorno agli stessi Neofiti, ed Infedeli predetti, disprezzatori delle suddette cose, s'adopri opportuno rimedio.

§. 8. Se qualcheduno poi, sia di qualsivoglia grado, o preminenza, fomenterà, e difenderà simili Neofiti, acciò non abbracino l'osservanza del rito Cristiano, e dell' altre cose predette, incorra ipsofatto nelle pene promulgate contro i fautori degli Eretici: I Neofiti poi, se trascureranno di correggersi dopo la canonica ammonizione, e giudaizando, si trove-

ran-

ranno essere ritornati al vomito, si proceda contro di loro, come perfidi Eretici per mezzo degli Ordinarj de' Luoghi secondo la costituzione de' Sacri Canoni.

§. 9 Non ostante le Costituzioni, ed Ordini Apostolici, e qualsivoglia privilegio, indulto, e lettere anche Apostoliche, o ācora Regie, o Imperiali, concedute in qualsivoglia modo, a' medesimi Ebrei, ed Infedeli, le quali cose in quantoche in qualsivoglia modo, torneranno in danno della Fede Cattolica, o del nome Cristiano, o d'alcuno delle premesse, e per l' effetto delle presenti, le cassiamo, ed annulliamo e determiniamo, che siano cassate, ed annullate, dovendo durare nella sua forza gli altri Decreti, e Costituzioni Apostoliche, che sono state fatte sopra le cose premesse.

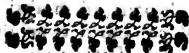
§. 10. E acciocchè si abbia continova memoria di sì santa Costituzione, e acciocchè alcuno non possa pretendere l'ignoranza della medesima, vogliamo, e determiniamo, che almeno una volta l'anno, nel tempo de' Divini Ofizj quella si pubblichi da ciascheduna Chiesa Catedrale, e Collegiata, ed in altri Pij luoghi ne' quali sarà più copioso il concorso de' Fedeli.

§. 11. E perchè sarebbe cosa difficile il portar le presenti in ciaschedun luogo, vogliamo, e ancora dichiariamo, che a quelle trasporta-

te delle medesime presenti, ò alle copie ancora stampate, e sottoscritte per mano di pubblico Notajo, e munite col sigillo di qualche Prelato, si abbia del tutto la medesima fede, che si averebbe alle presenti, dovunque le fussero da te, o dimostrate.

Data in Roma appresso S. Pietro, sotto l' Anello del Pescatore li 21. Marzo 1542 l' anno 8. del nostro Pontificato.

IL FINE.

A P-

INDICE DE' NOMI DE' NEOFITI ILLUSTRI
Registrati nella presente Opera.

IL-

APPROVAZIONI

IL Molto Reverendo Signor Prete Angelo Cocchi si contenti di riveder attentamente il presente Libro intitolato Catalogo de' Neofiti Illustri, ec. *e riconosca se in esso vi si trovi cos' alcuna, che repugni alla S. Fede, ed a' buoni costumi, e referisca. Dato nel nostro Palazzo Arcivescovale Fiorentino 27. Maggio 1701.*

Tommaso della Gherardesca
Vicario Generale.

Illustriss. e Reverendiss. Sig.

Per comandamento di V. S. Illustriss. e Reverendiss. ho attentamente letto il presente Catalogo de' Neofiti Illustri, *nè in esso ho ritrovato cosa alcuna, che sia contraria alla S. Fede, o ripugnante a' buoni costumi, anzi nell' erudizione ho considerato poter servire di motivo se non di conversione, almeno di maggior confusione agli Ebrei, siccome di freno a molte lingue del volgo, quali inconsideratamente reputano come vana la conversione degl' Infedeli, e senza frutto il ministerio*

Apo-

Apostolico di chi s'impiega a ridurgli alla Chiesa Cattolica, come attestano le zelanti fatiche, e prediche nelle quali si è adoprato l' Autore; onde lo giudico degno della Stampa, & in fede mi soscrivo.

Io P. Pietr' Angelo Cocchi
mano propria.

Stante la predetta relazione si stampi, dato à dì 2. Giugno 1701.

Tommaso della Gherardesca
Vicario Generale.

D'ordine del P. Reverendiss. Inquisitore Generale di Firenze il molto Reverendo Padre Lettore Gio: Benedetto da Seravezza Min. Riformato di S. Francesco Consultore per il S. Ofizio leggerà con la sua solita attenzione il presente Libro intitolato Catalogo de' Neofiti Illustri, *e farà la relazione se si possa permettere, che si stampi. Dato nel S. Ofizio di Firenze li 10. Giugno 1701.*

Fra Lucio Agostino Cecchini da
Bologna Min. Conv. Vic. Gen.
del S. Ofizio di Firenze.

D'or-

D' ordine del P. Reverendiss. Inquisitore Generale di Firenze ho riveduto con la dovuta applicazione il presente Libro intitolato, Catalogo de' Neofiti Illustri, ec. *e non avendovi ritrovato cosa, che ripugni a' dommi Cattolici nè a' buoni costumi lo giudico degno della stampa. Dal Convento della Riforma di S. Francesco di Fiesole questo dì 20. Giugno 1701.*

Io Fra Gio' Benedetto di Seravezza
Min. Riform. Lett. Teol. e Consul.
per il S. Ofizio di Firenze.

Attesa la soprapposta relazione si stampi.

Fra Lucio Agostino Cecchini da
Bologna Min. Conv. Vic. Gen.
del S. Ofizio di Firenze.

Si stampi.

Filippo Buonarroti Sen.
e Aud. di S. A. R.

ERRATA.

pag.	verſ.	Errori	Correzioni
2.	1.	un Ladrone.	buon Ladrone
6.	11.	Prudenziana	Pudenziana
7.	6.	dateſi	accuſateſi
	27.	della	dalla
		gli venivan loro	venivan loro
11.	27.	altet	alteì
12.	18.	Jaghet	Jaghel
	25.	da eſso tenuto nel Sacro Fonte	dà lui tenuto
13.	2.	Leiach	Lekach
	19.	Saret	Zafet
20.	18.	edizione	erudizione
28.	18.	Patrizio	Paſtrizio
31.	32.	delle	dalle
49.	8.	Hedera	Hereda
51.	28.	Pegnaforte	Pegnafort
56.	11.	Ugonis	Ugoni
62.	11.	far	fargli
67.	14.	imperioſe	impetuoſe